

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 40 - ANNO VIII - DOMENICA 6 OTTOBRE 2024

CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

SIMONE D'ALESSANDRO, ORIGINARIO DI FIGLINE VEGLIATURO (CS)

VITA DA CORAZZIERE

di PINO NANO

450.000

CALABRESI E NON

OGNI GIORNO LEGGONO O SFOGLIANO

CALABRIA.LIVE

LA FREE PRESS DEI CALABRESI NEL MONDO

IL GIORNALE È DIFFUSO GRATUITAMENTE, MA È SOSTENUTO
IN MODO ASSOLUTAMENTE VOLONTARIO DA CHI CREDE NELLA STAMPA
INDIPENDENTE E APPREZZA IL NOSTRO IMPEGNO QUOTIDIANO
LE NOSTRE PAGINE INFORMANO E APPROFONDISCONO OGNI GIORNO
I TEMI CALDI DELLA CALABRIA, CON OBIETTIVITÀ E MASSIMO RIGORE

Nel 2023 **Calabria.Live** ha prodotto **12.000 pagine** digitali,
tra edizione quotidiana, supplemento domenicale e inserti speciali monografici,
e oltre **40.000 articoli** e altrettante fotografie sul web e i social
nel solo interesse della Calabria e dei Calabresi, senza guardare
in faccia a nessuno, nel totale rispetto della qualità dell'informazione
con l'obiettivo di **promuovere, valorizzare e far conoscere**
a tutto il mondo **persone, fatti, eventi e iniziative**
di una terra che vuole e deve rinascere

SOSTIENI ANCHE TU CALABRIA.LIVE BASTANO 100 EURO

iban **IT17B0538716301000043087016** (a favore di Callive srls)

anche con carta di credito o paypal: paypal.me/calabrialive

ADNKRONOS



GOVERNO E PNRR: UN PIANO DEBOLE PER IL SUD

di **PIETRO MASSIMO Busetta**



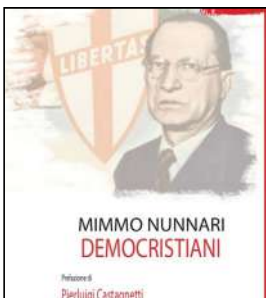
IL BERGAMOTTO TUTELA LA SALUTE

di **VINCENZO Montemurro**



L'ECO REGIONE MEDITERRANEA

di **GIOVANNI Bonfà**



DEMOCRISTIANI IL NUOVO LIBRO DI MIMMO NUNNARI

IL MIO QUADERNO DI CUCINA PER I LETTORI DI CALABRIA.LIVE

di **ENZO Barbieri**



GIORGIO BONOMO



COVER STORY

SIMONE D'ALESSANDRO IL CORAZZIERE CALABRESE

AL SERVIZIO DEL

PRESIDENTE MATTARELLA

di **PINO NANO**

STORIA E SEGRETI DEI CORAZZIERI



STORIA DI COPERTINA / È DI FIGLINE (CS) UNO DEGLI "ANGELI CUSTODI" DEL QUIRINALE

O Dio, che hai dato ai Carabinieri la forza e la determinazione per proteggere i deboli e i giusti, concedi loro di assolvere al loro dovere con coraggio e onore.

Dona loro abilità e saggezza per svolgere le loro missioni in modo giusto e onorevole.

Aiutali a mantenere la loro integrità morale, a servire con fedeltà e a portare giustizia a coloro che non hanno voce.

Fa' che siano sempre pronti a difendere i diritti e la dignità di tutti. Amen.

Non esiste caserma dei carabinieri al mondo dove non circoli questa preghiera. La versione originale sarebbe stata scritta nel 1951 da don Vincenzo Di Mauro, oggi vescovo emerito di Vigevano, che dal 1983 al 1994 è stato assistente diocesano dell'Azione cattolica, preghiera che nei fatti è stata poi utilizzata dai Carabinieri d'Italia come preghiera di benedizione prima di partire per le proprie missioni.



di PINO NANO

VITA DA CORAZZIERE SIMONE D'ALESSANDRO

Sempre al servizio del Presidente Mattarella

segue dalla pagina precedente

• NANO

Mi piace qui riproporla perché dentro i suoi versi c'è per intero lo spirito di servizio dell'Arma dei Carabinieri, ma c'è soprattutto la dimensione morale e il rigore istituzionale che ogni carabiniere si porta naturalmente dentro per tutta la vita. Ed è lo stesso spirito di servizio, lo stesso amore per la patria, lo stesso attaccamento alle istituzioni, la venerazione immensa per il Capo dello Stato che ho trovato qualche giorno fa qui a Roma nella caserma che oggi ospita il reggimento dei Corazzieri della Presidenza della Repubblica.

Sono venuto fin qui per incontrare uno dei Corazzieri della Repubblica, Simone D'Alessandro, un giovane carabiniere calabrese, originario di Figline Vegliaturo, un paesino in provincia di Cosenza, che mi era capitato di conoscere alcuni mesi fa in fotografia il 30 aprile di quest'anno. A mandarmi una sua foto era stato il Caporedattore della redazione giornalistica della RAI calabrese, Riccardo Giacoia, proprio il giorno in cui il Presidente Sergio Mattarella era stato in Calabria a far visita al gruppo Granarolo di Castrovillari e agli impianti di surgelazione dei fratelli Tenuta a Mongrassano.

Nella foto che ricevo sul mio telefono c'è Riccardo Giacoia accanto ad un corazziere, e Riccardo mi scrive "ma lo sai che questo carabiniere è nato a due passi da Cosenza?". Per noi di Calabria Live è un invito a nozze. Chiedo di lui al Comando generale dell'Arma, e mi rispondono che devo cercarlo nella "Casa dei Corazzieri", è la caserma che oggi ospita questo "Corpo Speciale" della Presidenza della Repubblica, una caserma davanti alla quale in tutti questi anni ci sarò passato centinaia di volte, ma che ho sempre considerato inaccessibile e impenetrabile. Ma a quanto pare non è così.

Siamo nel cuore di Roma Capitale, al numero 12 di via XX Settembre, a due passi dal Quirinale, in un edificio che

fa parte del complesso di costruzioni monastiche annesse alla chiesa di Santa Susanna, basilica le cui origini risalgono al VI secolo, in una caserma che oggi porta il nome di Alessandro Negri di Sanfront. Era un



SIMONE CON RICCARDO GIACOIA

ufficiale decorato con Medaglia d'Argento al Valor Militare, e che durante la Prima Guerra di Indipendenza, con il grado di maggiore, fu Comandante dei tre squadroni dei Carabinieri Reali. "Incaricato di garantire la sicurezza del Sovrano Carlo Alberto sul campo di battaglia- raccontano gli storici dell'Arma- l'ufficiale si rese protagonista, con una splendida e coraggiosissima iniziativa, del glorioso episodio della Carica di Pastrengo del 30 aprile 1848 che salvò la vita al Re". Ed è qui che vive gran parte della sua giornata questo giovane carabiniere calabrese.

La sua storia è una storia bellissima, di un ragazzo che da bambino guardava la divisa del comandante della stazione dei carabinieri della sua zona e sognava di poterla indossare una volta diventato adulto. Dio mio come lo

capisco. Ho vissuto per tutta la vita sognando anch'io di poter indossare una divisa come quella che aveva mio nonno, carabiniere anche lui, era il padre di mia madre, e che aveva avuto una storia di servizio degna delle glorie del passato. Lo stesso mio padre, per tutta la vita aveva sperato che io facessi l'ufficiale dei carabinieri, probabilmente influenzato e affascinato anche lui da quella gigantografia di "nonno Domenico Lipari" ritratto nel pieno del suo fulgore.

Poi le cose sono andate diversamente, ma l'amore e il profumo per questa divisa dell'Arma non ha mai lasciato il mio studio e la mia casa. Ecco perché considero un privilegio il solo fatto di aver potuto incontrare Simone D'Alessandro in questo che viene oggi considerato il cuore del famoso Reggimento dei Corazzieri del Presidente. "I Giganti del Quirinale" era il titolo di un docufilm

trasmesso qualche anno fa dalla RAI e dedicato a questi uomini che hanno fatto la storia del Paese.

Uomini al servizio dello Stato, o meglio uomini al servizio del Presidente della Repubblica, perché il loro è un compito che travalica le migliori tradizioni militari italiane. Il loro è un corpo speciale, metà militari e metà gentiluomini, metà kamikaze e metà cavalieri, addestrati ad affrontare le situazioni più complesse e più difficili della storia della Repubblica: "Con la loro impeccabile uniforme e l'im-



segue dalla pagina precedente

• NANO

ponente statura, l'elmo adornato con crini di cavallo e la corazza stretta sul petto, i Corazzieri sono da oltre settant'anni le Guardie d'Onore del Presidente della Repubblica, i tutori della sua sicurezza e un simbolo dello Stato italiano. La loro quotidianità, fatta di dedizione, disciplina e sacrificio attraversa da cima a fondo la vita degli italiani".

È stata per me un'emozione immensa visitare le stanze dove vivono, dove seguono il loro addestramento quotidiano, dove giocano a bigliardino nelle pause di lavoro, dove lavano i cavalli che hanno in dotazione, dove si allenano ogni giorno come fossero campioni olimpionici, dove studiano le tecniche del respiro per stare immobili al loro posto per ore, dove lucidano gli ottoni del proprio elmo, dove rimettono mano ai motori delle proprie auto.

Indimenticabile la sfilata dei Corazzieri in motocicletta sulla Fifth Avenue a New York per il Columbus Day, era il 10 ottobre del 2016, una giornata storica per l'Arma dei carabinieri perché la città di New York di quell'anno ricorda solo il rombo delle nostre "Moto Guzzi California Touring 1400", il sogno di milioni di persone nel mondo.

È qui che vive oggi questo ragazzo di Calabria, questo figlio di Figline Vegliaturo che della sua terra natale ha ancora ricordi fortissimi e che appena può torna a casa per ritrovare le emozioni che lui da ragazzo viveva sulla piazza del paese o nel bar ricevitoria gestito da suo padre e dalla sua famiglia.

«Sono nato a Cosenza il 26 febbraio del 1994, ma sono cresciuto e vissuto a Figline Vegliaturo, un paesino della provincia di Cosenza, che è il paese di origine dei miei genitori. Mio padre si chiama Silvio, è stato anche sindaco di Figline, mia madre è Antonella Isola, ha insegnato per tantissimi anni nelle scuole Canossiane, e ho un fratello

più piccolo che si chiama Pierpaolo. Io in realtà sono l'unico della famiglia che ha lasciato casa, papà e mamma lavorano a Figline e Pierpaolo ha scelto di restare in Calabria con loro».

- Da quanto tempo manca dalla piazza del suo paese?



«L'ultima volta che sono stato in Calabria è stato per motivi di lavoro, o meglio sono tornato a Figline quest'estate come faccio di solito ogni anno, ma prima dell'estate mi era già capitato di tornare a Cosenza. Era il 30 aprile, e questa volta ci sono tornato in maniera ufficiale, nella mia veste di corazziere al seguito del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, lui in visita al polo agro-industriale di Castrovillari, dove il Presidente ha festeggiato con un giorno di anticipo il primo maggio. E prima di visitare la Granarolo di Castrovillari, eravamo stati a Mongrassano a visitare l'indu-

stria del freddo della famiglia Tenu-ta».

- Simone posso chiederle se in quella occasione i suoi genitori sono riusciti a venirla a salutare?

«Per fortuna sì. Sono venuti in questa grande sala dove si teneva questa cerimonia e io sono stato felicissimo di vederli. Mio padre aveva avuto un invito ed un accredito da parte di un suo vecchio amico, e questo ha anche permesso a mia madre di vedermi da vicino per giunta in una occasione così solenne per la mia terra».

- Partiamo allora dall'inizio?

«Ho frequentato tutte le scuole, dall'infanzia fino alle medie a Figline, e poi quando si è trattato di scegliere cosa fare da grande mi sono iscritto al liceo Fermi di Cosenza, un bellissimo Liceo Scientifico devo dire».

- Ha di quella stagione un suo ricordo particolare? O se preferisce, il ricordo di uno dei suoi insegnanti preferiti?

«Assolutamente sì. Mi piace ricordare qui una professoressa in particolare, la professoressa Teresa Marrazzo, che è stata la mia insegnante di lettere nel periodo in cui frequentavo la scuola media, e a cui devo riconoscere il grande merito di avermi insegnato non solo la lingua italiana, ma di avermela fatta amare profondamente e la cosa, riconosco oggi, mi è poi servita molto negli anni che sono venuti dopo. Guardi, non so se lei lo può scrivere, ma di questo amore per la lingua italiana che io ho assorbito da lei io vorrei ringraziarla pubblicamente, perché quella professoressa la porto dentro di me ancora oggi dopo tantissimi anni da allora».

- Devo confessarle che non è frequente che qualcuno mi parli della sua insegnante in questi termini...

«Gliene parlo in questo modo perché lei era una insegnante speciale, ave-



segue dalla pagina precedente

• NANO

va una dedizione e una pazienza verso noi studenti che è raro trovare nei ricordi di tanti altri giovani della mia età. Preparata, documentata, capace di affrontare ogni tipo di discorso o di ragionamento, e noi ragazzi di quell'età allora avevano stretto bisogno di qualcuno che parlasse con noi della vita che ci girava attorno. Lei lo sapeva fare in maniera davvero straordinaria».

- E al Liceo Fermi come è andata?

«Bene anche al Liceo. Anche lì ho trovato un professore che credo abbia contribuito in maniera determinante a formare la mia propensione verso le materie scientifiche. Lui era il professore Allevato, professore di matematica, viveva in un paesino vicino al mio, a Pietrafitta, un uomo di un garbo d'altri tempi e di una educazione che ne faceva uno di noi, un uomo buono, semplice, ma preparatissimo. Immagino che tutte queste cose poi lei magari non le scriverà neanche, ma io glielo racconto per darle meglio l'idea di quella che è stata la mia infanzia e la mia giovinezza. Un'infanzia serena, felice, con attorno questi punti di riferimento solidissimi, oltre alla mia famiglia».

- Immagino che il suo rapporto con i suoi compagni di scuola non si sia mai interrotto...

«Assolutamente no, anzi con alcuni di loro è un rapporto che non è mai venuto meno e con il tempo si è andato sempre più rafforzando. Pensi che ad agosto di quest'anno io sono stato invitato a Figline proprio per partecipare al matrimonio di un mio vecchio compagno di classe, ma è già arrivata anche una seconda partecipazione, per la prossima estate, e a sposarsi sarà questa volta Francesco Baldino, mio compagno di banco e amico fraterno ormai da 15 anni».

- Mi pare una cosa bellissima...

«Certamente è la conferma di quanto granitici siano ancora i nostri rappor-

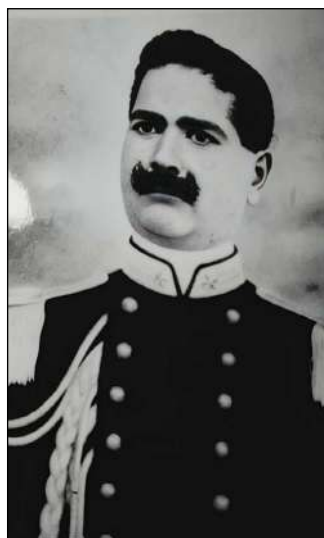
ti. È come se tra di noi ci fosse ancora un lungo cordone ombelicale che ci lega tutti insieme anche a distanza e fuori dal tempo».

- Mi diceva prima "La mia è stata un'infanzia bella". Vogliamo parlarne?



SIMONE DI POCHI MESI CON IL PAPÀ E LA NONNA MATERNA

«Glielo ripeto più convinto che mai, la mia infanzia a Figline è stata un'infanzia molto bella, spensierata, felice, per niente angosciata. La mia è una comunità piccola ma profondamente sana, e questo ha favorito molto la nostra crescita in comunità e per le strade del paese. Noi a Figline non avevamo nessun problema a uscire per tra-



IL NONNO DOMENICO LIPARI

da e giocare per ore sulla piazza del paese, non avevamo altre distrazioni, ma quello che era certo è che potevano giocare tranquillamente tra di noi senza correre nessun pericolo. Il mio era ed è rimasto un paese tranquillo, governato da valori tradizionali di grande rispetto verso gli altri, noi crescevamo educati a rispettare i più

vecchi, a capire che i più vecchi erano in grado di insegnarci qualcosa, e sapevamo che in paese ci si poteva fidare di tutti. Mi creda, mai un incidente, mai una lite, mai un dissidio, davvero la mia è stata una giovinezza felice in mezzo agli altri. In un piccolo paese come

Figline non ci sono misteri, ci conosciamo tutti, e ognuno sa tutto dell'altro, ma questa è la straordinaria bellezza dei nostri paesi più interni dove il senso della famiglia riguarda non solo la tua diretta famiglia di

appartenenza, ma riguarda tutte le altre famiglie che ruotano attorno alla Chiesa madre del Paese o alla piazza principale. Una commistione corale e generale».

- Che nonni ha avuto lei intorno Simone?

«I nonni paterni purtroppo io non li ho conosciuti. Ho conosciuto invece i nonni materni, ma anche loro purtroppo non ci sono più. Loro abitavano al piano inferiore della casa dove abitavo io con i miei genitori, e

quindi erano parte integrante della nostra vita e della nostra esistenza. E come tutti i nonni che si rispettino erano delle persone uniche al mondo».

- Simone dopo il Liceo cosa accade nella sua vita?

«Finito il Liceo ho deciso di dare una



segue dalla pagina precedente

• NANO

mano d'aiuto all'impresa di famiglia. Dal 1989 mio papà ha una ricevitoria-bar che ha sempre gestito e portato avanti da solo, e io ho pensato che fosse più utile dargli una mano, per dargli anche la possibilità di prendersi qualche ora di libertà durante il giorno. Stare dietro un bancone non è facile, anzi è più pesante di quanto non si immagini. Per la verità lui ha poi interrotto questa attività quando è stato eletto sindaco, ma una volta concluso il suo mandato ha ripreso il suo vecchio lavoro di sempre.

- Come è finito poi a fare il carabiniere?

«Tutto merito di una grande passio-

poi cancellare o annullare nel tempo. Così era stato per me».

- Le è mai capitato di incontrarlo di nuovo, da carabiniere?

«Ma scherza? Lui è ancora il comandante della stazione di Figline. O meglio lui è il comandante della stazione di Mangone, il paese limitrofo al mio. Era una istituzione allora, e lo è ancora. Pensi con quanta emozione sono andato a salutarlo quando tornato in paese indossavo anch'io la divisa dell'Arma. Ma c'è un'altra persona ancora che è stata determinante nella mia scelta finale di arruolarmi nell'Arma. È il commissario Carmine Gatti, un uomo con un altissimo senso dello Stato, un commissario di polizia come pochi, a cui daresti non solo la

ha rappresentato lo Stato a testa alta anche nelle situazioni più difficili e più rischiose. Pensi che sulla sua vita e sulla sua carriera hanno anche scritto un libro, carriera che è partita dai famosi "falchi" di Napoli, erano i poliziotti che vivevano e controllavano la città a bordo delle loro motociclette, sempre in borghese e sempre a caccia di delinquenti. Poi è finito alla DIA e da pochissimi mesi è andato in pensione. Oggi è un Dirigente Sindacale della Polizia di Stato e da pochi giorni è stato nominato responsabile del Calcio a 5 per le Fiamme Oro. Un vero e proprio servitore dello Stato. E sono fiero di dirle anche che lui oggi è tornato a vivere a Figline in una casa proprio dirimpetto alla mia».

- Simone, la sua scelta finale di fare poi il carabiniere è stata condivisa dalla sua famiglia, o suo padre sperava magari di tenerla a gestire il bar di famiglia?

«In questo sono stato fortunato. Sia mio padre che mia madre non hanno mai tentato di condizionare le mie scelte. Anzi, mi hanno sempre lasciato massima libertà nelle cose che volevo fare. Sono sempre



SIMONE D'ALESSANDRO CON LA SUA FAMIGLIA

ne segreta. Che ho sempre avuto da bambino. Merito anche, le confesso, della divisa dell'Arma, che ho sempre guardato con ammirazione e con intimo desiderio. Pensi che ogni qualvolta sulla piazza compariva il comandante della stazione dei carabinieri di Figline io stavo lì a guardarlo estasiato, perché già da bambino mi rendevo conto che quell'uomo era lo Stato, e come tale garantiva e sorvegliava sulla sicurezza di ognuno di noi. Sa come sono i bambini ad una certa età, si costruiscono dei miti che è difficile

tua casa ma anche la tua anima. Sai, uno di quegli uomini tutto casa e Istituzioni, tutto Stato e famiglia, che ha dedicato la sua vita al rispetto dell'ordine pubblico e con un senso della giustizia illimitato. Un uomo e un poliziotto di cui lo Stato deve andare fiero».

- Per come me ne parla immagino che sia stato uno dei suoi punti di riferimento...

«Carmine Gatti è un uomo che ha lavorato soprattutto a Napoli, nelle zone più degradate della città, e che

stato molto libero a casa, e quando io ho deciso che mi sarebbe piaciuto fare il carabiniere e ho presentato la mia brava domanda al concorso di selezione, loro sono stati immediatamente dalla mia parte, felici della scelta che stavo facendo. Felici e anche consapevoli però dei possibili rischi a cui sarei andato incontro se avessi superato il mio concorso di selezione».

- Nessuno di loro naturalmente



segue dalla pagina precedente

• NANO

poteva immaginare che alla fine lei sarebbe arrivato sul Colle più famoso di Roma, e in uno dei reparti più esclusivi dell'Arma dei carabinieri, non crede?

«Questo sì, è vero, anche se subito dopo la scuola il mio primo incarico è stato lontano da questa caserma e da questo corpo. Il regolamento dei corazzieri lo dice a chiare lettere, prima di arrivare a fare il corazziere chiunque entra a far parte di questa famiglia deve prima svolgere un periodo di prova in servizio in una stazione, e fare quello che ogni giorno fanno in questo Paese migliaia di carabinieri. L'Arma prevede per questo un anno almeno, obbligatorio, di servizio per strada, controllo del territorio, tutto ciò che è la vita quotidiana di ogni caserma della Benemerita. E io ho fatto il mio primo periodo di tirocinio a Gizzeria, un paesino lungo la costa in provincia di Catanzaro e a due passi dall'aeroporto di Lamezia Terme, dove sono stato per tre mesi. Poi la mia prima assegnazione è stata Torino».

- Quanto è rimasto a Torino?

«Quattordici mesi in tutto, poi dopo aver sostenuto una lunga serie di colloqui e di prove attitudinali sono arrivato qui al Quirinale».

- Simone che ricordo ha del suo primo giorno al Palazzo del Quirinale?

«Che devo dirle? Bellissimo. È il ricordo di una giornata speciale della mia vita che mi porterò dentro fino alla fine. Io mi sono sentito catapultato da una piccola realtà come quella che

vivevo nella mia stazione di Torino in un mondo completamente diverso, un pianeta per certi versi sconosciuto, un'emozione infinita mi credeva, da qui passa il mondo, e non solo il mondo della politica. Posso dirle una cosa che mi diventa difficile raccontare in pubblico? Io sono davvero fiero di questa mia vita, di questa mia vicenda personale, fiero del fatto di essere entrato a far parte di questo corpo così esclusivo per la vita del Paese e al servizio completo del nostro Presidente. Da quando io sono arrivato qui, sono ormai due anni e mezzo, sono l'uomo più felice del mondo».

- Che impatto è stato Simone con questo suo nuovo mondo?

«Emozionante. Forte. Importante. Quasi un pugno nello stomaco, tante



sono state le emozioni che ho provato entrando per la prima volta in questa caserma. Ma lei lo vede con i suoi occhi, da qui è passata la storia di questo nostro Paese, e noi viviamo gran parte della nostra giornata proprio tra queste mura. E poi le confesso un'altra cosa ancora. Quando io sono arrivato qui ho trovato tutti i miei com-

pagni di lavoro e di servizio alti come e quanto me, io sono alto un metro e novanta, forse qualcosa in più, e avere a che fare con ragazzi che hanno la tua stessa altezza, la tua stessa corporatura, mi ha rimesso a mio agio. Mi sono sentito quasi normale in mezzo agli altri. Sa l'altezza può anche sembrare una bella cosa, ma spesso e volentieri è anche motivo di disagio rispetto a delle persone normali che non sono invece così alte. E qui invece ho ritrovato finalmente anche la mia normalità».

- Qual è stato il momento più esaltante di questo suo percorso?

«Credo il momento del giuramento. Ma anche tutta la preparazione prima è stata una delle fasi più delicate e più esaltanti di questo mio percorso. I primi sei mesi di prova, le prime

prove attitudinali, le prime esperienze all'interno del Palazzo, i primi contatti con il resto della nostra comunità, e poi alla fine si diventa corazzieri del Presidente della Repubblica».

- È stato tutto facile?

«Mai è tutto facile. La vita riserva alti e bassi, e anche in questo ci sono stati momenti complessi, prove da superare, esami con te stesso e da superare per gli altri. Le faccio un esempio banale, quando uno di noi arriva qui deve occuparsi anche dei cavalli, e occuparsi dei cavalli significa non solo amarli, e non solo cavalcarli, ma significa pulirli, accudirli, seguirli, far capire loro che sei il loro amico più caro, e questo

approccio che sembra a prima vista semplice e quasi scontato a volte è anche complesso e non facile da portare a termine. E per uno come me, che non aveva mai avuto a che fare con un cavallo, che non aveva mai calcolato, questo approccio non è stato



segue dalla pagina precedente

• NANO

così scontato e naturale».

- Come si superano questi momenti?

«Con tanta passione e tanta dedizione. Devi crederci nelle cose e se ci credi davvero allora tutto torna normale e naturale.

- C'è un cavallo che ama più degli altri?

«Si chiama Sligo, è bellissimo, gigantesco, una corporatura imperiale, e poi quando lo cavalchi diventa solenne come lo siamo noi corazzieri. Quando abbiamo finito, se vuole, la porto nelle scuderie e glielo faccio vedere. C'è da andare fieri di creature come queste».

- Questo vale anche per chi va sulle motociclette?

«È la stessa identica cosa del cavallo. Ognuno di noi deve saper andare a cavallo e deve saper guidare le motociclette che sono in dotazione al nostro reggimento. Del resto, compito del corazziere è anche questo suo *modus*



ne ha una sua solennità e un suo rituale solenne, devo confessarle che la cerimonia che più mi ha emozionato sul piano personale e intimo è stata

la cerimonia del David di Donatello. È stata per me una giornata indimenticabile, e non solo perché avevo il Presidente della Repubblica a due passi da me, ma anche perché attorno a tutti noi quel giorno c'era tutto il mondo del cinema, e per un grande appassionato

di cinema come me non potevi sperare di meglio e di più. Mi sembrava di vivere un sogno, con tutti i grandi protagonisti della storia del cinema che fino a quel giorno avevo solo visto al cinema o in televisione. E invece,

quella mattina erano tutti davanti ai miei occhi. Strabilante davvero».

- Sapete già in anticipo cosa farete l'indomani o la settimana prossima?

«Di solito sì, perché l'agenda del Presidente viene definita dal cerimoniale della Presidenza e poi con il nostro comandante. Ognuno di noi sa quindi cosa fare, e dove dovrà fare quel determinato servizio».

- Posso chiederle qual è la sua giornata tipo?

«Non c'è per noi una giornata-tipo. Ogni giorno è diverso dall'altro. Oggi c'è una vista di Stato, l'indomani c'è un ricevimento ufficiale del Presidente, o una cerimonia pubblica a cui noi dobbiamo essere presenti. Tutto dipende dagli impegni del Presidente. Noi siamo legati a lui come ombre».

- Ma ha almeno il tempo per inseguire qualche passione privata?

«La mia passione più grande è il calcio e per la verità riesco sempre a trovare il tempo per fare una partita con i miei amici».

- Pranza qui in caserma?

«Assolutamente sì, quasi tutti i giorni, quasi sempre. La fortuna poi vuole che la mensa che abbiamo qui diventa non solo luogo dove pranzare ma anche luogo ideale d'incontro tra di noi e di convivialità. E questo è importantissimo per un gruppo come il nostro».

- Se lei potesse tornare indietro, rifarebbe questa scelta?

«Nessun'altra scelta sarebbe stata più felice di questa. Io sognavo di fare il carabiniere e finalmente faccio quello che sognavo da ragazzo».

- Posso chiederle se ha anche il tempo da dedicare ad un amore?

«Certamente che abbiamo il tempo per farlo. Io sono fidanzato con Jolanda, una ragazza che è originaria di



operandi».

- Da quando lei è corazziere ha vissuto un momento speciale che le è rimasto impresso nella memoria?

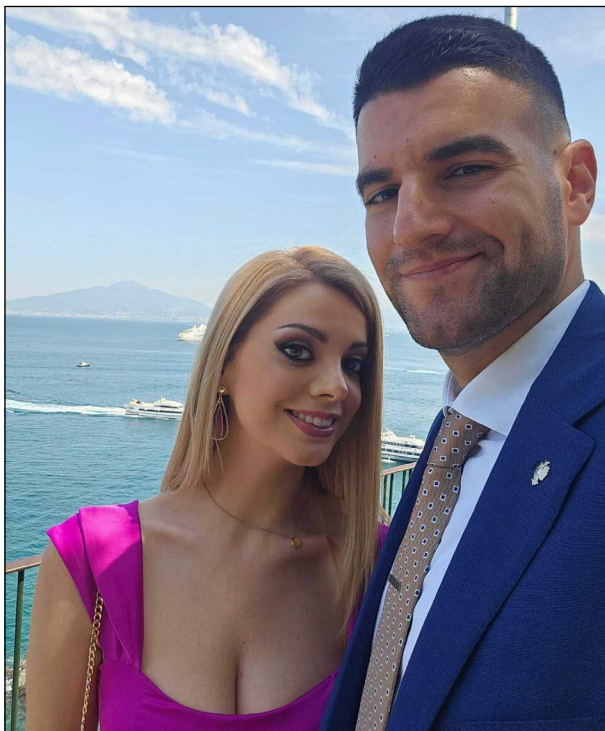
«Premesso che qui ogni manifestazio-

segue dalla pagina precedente

• NANO

Caserta e che ha cambiato la mia vita. Viviamo insieme qui a Roma, da poco tempo conviviamo anche, ed è la cosa più bella che mi potesse capitare insieme al giuramento come corazziere».

- Matrimonio sotto le spade allora?



SIMONE CON LA FIDANZATA

«Questo lo vedremo, ogni cosa a suo tempo».

- Non mi ha ancora detto però come si chiama il suo amico del cuore lasciato a Figline.

«È Renato Romano, e sono stato testimone del suo matrimonio, un'amicizia che durerà in eterno. Ma anche lui come me ha lasciato Figline, per raggiungere la sua fidanzata, oggi moglie, che ha trovato una cattedra in Emilia, un paesino proprio a ridosso di Reggio Emilia. Seguendo sua moglie, poi ha trovato anche lui un lavoro in Emilia e da due anni e mezzo vivono lì».

- In bocca al lupo allora Simone, per la sua vita futura...

«Grazie a voi per essere venuti a trovarci». ●

COME SI DIVENTA CORAZZIERI?

I Corazzieri, per quanto concerne il reclutamento, vengono selezionati tra i militari dell'Arma dei Carabinieri (al momento dopo un servizio minimo di un anno in una Stazione Carabinieri) che abbiano particolari requisiti morali e disciplinari nonché l'alta statura e la fisicità armoniosa. Gli aspiranti devono avere un'altezza minima di 1,90 m., ma da 5 anni a questa parte, considerato l'incremento dell'altezza media generale, si tende a inserire nel Reparto militari di almeno 195 cm. Diversi corazzieri superano oggi i 2m. È fondamentale che all'imponente altezza si associno un'armonia di forme, una prestanta e un'atleticità che consentano al militare di svolgere al meglio tutti i numerosi compiti a cui è preposto (rappresentanza a cavallo, in moto e a piedi con mantenimento della postura statica per ore; difesa personale e tiro). ●

I LORO COMPITI ISTITUZIONALI

Il Reggimento Corazzieri espleta i compiti di:

- Rappresentanza, guardia e scorta d'onore del Presidente della Repubblica, polizia militare e altri servizi militari;
- Protezione diretta e immediata del Presidente della Repubblica, della sua famiglia e delle autorità e personalità estere sue ospiti, all'interno del Palazzo del Quirinale;
- Concorso agli altri servizi di protezione e sicurezza con le unità delle altre Forze di Polizia che ne hanno specifica funzione;
- Protezione, vigilanza e presidio interno di polizia nel palazzo del Quirinale;
- Guardia e scorta d'onore del Presidente del Senato quando esercita le funzioni del Presidente della Repubblica a norma dell'art. 86, primo comma, della Costituzione.
- Inoltre, quale unità speciale e parte integrante dell'Arma dei Carabinieri

ri, il Reggimento adempie ai servizi militari e di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica previsti dalle leggi vigenti e dai regolamenti dell'Arma.

- I servizi di rappresentanza, per i quali il Reggimento Corazzieri è maggiormente conosciuto, sono caratterizzati dalla "flessibilità" nelle modalità esecutive che vengono definite di volta in volta, in ragione della natura e dell'importanza dell'evento, tenendo conto delle esigenze di protocollo e di cerimoniale, frutto di prassi consolidate, peraltro analoghe a quelle di molti altri paesi con ordinamenti, cultura e tradizioni similari a quello italiano.
- I servizi di rappresentanza svolti dal Reggimento Corazzieri comprendono: servizi a piedi; schieramenti a cavallo; scorte in motocicletta; scorte a cavallo.
- Inoltre, il Reggimento Corazzieri assolve ai quotidiani servizi di rap-





segue dalla pagina precedente

• NANO

presentanza all'interno del Palazzo del Quirinale e nelle sedi in cui sia prevista la presenza in forma ufficiale del Capo dello Stato.

- I compiti di vigilanza e sicurezza all'interno del Palazzo del Quirinale sono attribuiti, in via esclusiva, al Reggimento Corazzieri che provvede alla pianificazione, all'organizzazione e all'esecuzione dei relativi servizi secondo una direttiva emanata dalla Sovrintendenza Centrale dei Servizi di Sicurezza della Presidenza della Repubblica.

- I servizi di protezione sono affidati prevalentemente al Reparto di Sicurezza, istituito nel 1990 per volontà dell'allora Presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

- Questa articolazione è costituita da militari che vengono sottoposti ad un ciclo specifico di addestramento che li porta a conseguire molteplici specializzazioni (tiratore scelto, guardia del corpo, artificiere ...) al fine di conferirle una spiccata capacità operativa autonoma, rafforzata anche dalla presenza - unica realtà dell'Arma con tale caratteristica - di una componente proveniente dal Gruppo Intervento Speciale dei Carabinieri.

- Presso il Palazzo del Quirinale i Corazzieri assicurano, in particolare: la protezione del Presidente della Repubblica e di eventuali Autorità e ospiti; la vigilanza, la protezione e la sicurezza in occasione di visite di Stato, visite ufficiali e udienze; la vigilanza nelle aree interne più sensibili; l'ispezione e la bonifica, mediante

appositi apparati, di posta, pacchi e plichi; le predisposizioni tecnologiche e le misure di difesa passiva; il controllo e la gestione del sistema di videosorveglianza; le funzioni di presidio interno di polizia; i compiti informativi connessi con le esigenze del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica. ●



I CORAZZIERI IN MOTO AL COLUMBUS DAY DI NEW YORK

LE MOTOCICLETTE

Le moto dei corazzieri sono di taglia extralarge, appositamente realizzate per i Corazzieri. Sono in uso le Moto Guzzi California 1400 Touring che vengono impiegate durante gli spostamenti del Presidente della Repubblica o dei Capi di Stato esteri in visita in Italia. 4 o 8 unità, in relazione al protocollo dell'evento, per scortare gli ambasciatori stranieri in occasione delle presentazioni delle Lettere Credenziali (2 unità) o durante le parate militari (fino a 12 motociclette). Con un motore quattro tempi di 1380 centimetri cubici, ogni motocicletta sviluppa una potenza di 96 CV a 6500 giri/minuto ed ha un peso imponente (circa 350 kg) che mette alla prova l'abilità e l'equilibrio del Corazziere motociclista, soprattutto nelle scorte effettuate alle andature più lente. ●



I CAVALLI

Co-protagonisti indiscussi delle cerimonie presidenziali, i cavalli dei Corazzieri sono imponenti e particolarmente ben addestrati. Sono 50, scuderizzati nelle strutture della caserma A.N. di Sanfront (vicino al Quirinale) e in quelle del 4° Reggimento

Carabinieri a Cavallo di Roma-Tor di Quinto, dove, peraltro, vengono addestrati i giovani cavalli da inserire, una volta pronti, negli schieramenti e nelle scorte d'onore.

Sono prevalentemente cavalli di razza irlandese, "felice connubio tra eleganza, imponenza e docilità: qua-

lità ottimali per l'impiego nei servizi di scorta d'onore nel caotico traffico cittadino", ma nel tempo sono entrati a far parte del Reggimento anche esemplari di altre razze, tra cui quelle italiane. Sotto questo aspetto va evidenziato il bel contributo del comparto forestale, che dal momento del suo ingresso nell'Arma, avvenuto nel 2017, ha da subito fornito validi puledri provenienti dagli allevamenti gestiti dai Reparti Carabinieri Biodiversità.

I cavalli dei Corazzieri devono possedere, come requisiti essenziali, un'altezza di almeno 170 cm misurata al garrese ed il colore del mantello tra il baio chiaro ed il baio scuro (fino al morello).

Selezionati a un'età tra i tre e i cinque anni, restano in servizio per circa vent'anni, dopo i quali si "ritirano" nella Tenuta Presidenziale di Castelporziano. La loro attività quotidiana prevede 6 ore circa tra governo alla mano (pulizia e cura) e allenamento vero e proprio (da 45 min a 3h, a seconda dell'età, delle condizioni fisiche dell'equino e delle esigenze di reparto). L'addestramento/allenamento prevede programmi differenziati, studiati per ogni singolo cavallo (e cavaliere) e secondo scadenze di impegni del Reparto. Accanto al lavoro in giostra e lavoro alla corda (cavallo non montato), e al lavoro in piano del cavallo montato, c'è il lavoro specifico in formazione militare (il più delle volte svolto su pubblica via e nel vicino parco cittadino di villa Borghese), finalizzato a realizzare schieramenti statici, coreografie per cerimonie (su tutte: il cambio della guardia in forma solenne, del 7 gennaio, del 17 marzo e del 1° giugno in occasione di speciali ricorrenze) e soprattutto scorte d'onore per il Presidente della Repubblica e i Capi dello Stato esteri in visita. La sella di ogni cavallo viene realizzata in base alle caratteristiche morfologiche della schiena dell'animale. ●



L'Uniforme di Gran Gala, quella usata per le circostanze più solenni, è l'unica che prevede l'uso della corazza e del pennacchio sull'elmo. L'elmo senza pennacchio e non abbinato alla corazza è utilizzato anche in altre occasioni. Il Reggimento (a parte il materiale storico) ha in dotazione circa 150 corazze (le più vecchie hanno 75 anni) e circa 200 elmi (i più vecchi hanno 60 anni) che ciclicamente vengono restaurati/rigenerati. Ogni corazza ha un peso di circa 8 chili, ogni elmo di circa 2 chili. Le corazze sono costituite da due parti sagomate di ferro battuto a martello e nichelato, unite tra loro da bretelle metalliche e chiuse in vita da cinghie di cuoio.

L'elmo si compone di un cimiero (l'ornamento più alto) di similoro stampato, di una coppa di alpacca e di due orecchioni (paraguance) di similoro stampato; internamente è foderato in pelle. La criniera dell'elmo un tempo era fatta di crini equini (oltre 150), ora è sintetica. Nasce come elemento di protezione del collo del militare da possibili fendenti di sciabola. Il pennacchio si inserisce sull'elmo solo con l'uniforme di Gran Gala, la più importante, l'unica che prevede la corazza. È bianco e rosso per sottufficiali e truppa, rosso per i trombettieri, bianco per gli ufficiali (ad eccezione del Comandante del Reggimento che ne indossa uno di piume d'airone). La sciabola del Corazziere è anch'essa "unica" tra quelle delle Forze Armate. ●

L'UNIFORME DI GRAN GALA



LE ORIGINI RISALGONO AL XIV SECOLO

Le prime tracce di un corpo di Arcieri e Scudieri addetto alla sicurezza della residenza e degli esponenti della Casa Savoia risalgono al XIV secolo, ma fu soltanto sotto il ducato di Emanuele Filiberto Testa di Ferro (1553-1580) che si costituì una “Guardia d’Onore del Principe”, una cinquantina di uomini comandati da un capitano che conobbero il battesimo del fuoco nella vittoriosa battaglia di San Quintino, il 10 agosto 1557.

Costantemente aumentato nell’organico e nelle specialità, il reparto contava, intorno al 1630, almeno quattrocento uomini divisi in quattro compagnie, fra le quali una “Compagnia Corazze di Sua Altezza” che iniziò a portare sul petto delle corazze il monogramma dell’autorità statale. Una tradizione che è giunta fino ai nostri giorni, pur nel mutare delle forme istituzionali. ●

DA VITTORIO AMEDEO II A VITTORIO EMANUELE I

Sotto la lunga sovranità di Vittorio Amedeo II (1675-1730), le varie componenti dei servizi di sicurezza e rappresentanza furono riunite in un’unica struttura, le “Guardie del Corpo”, suddivisa in quattro Compagnie Guardie del Corpo, una Compagnia Guardie della Porta e una Compagnia di Svizzeri. Da allora e per circa un secolo, pochi

furono i mutamenti nelle uniformi e nella composizione del reparto, impegnato nel normale compito istituzionale e nelle frequenti campagne di guerra, dove ebbe modo di distinguersi.

Le due campagne d’Italia, condotte da Napoleone nel 1796 e nel 1800, sconvolsero l’equilibrio degli antichi Stati: in seguito all’occupazione

del Piemonte, il Re Carlo Emanuele IV, insieme a poche Guardie, riparò in Sardegna, dove il 4 giugno 1802 abdicò in favore del fratello Vittorio Emanuele I. La maggior parte del corpo passò, invece, alle dipendenze del governo francese, formando lo Squadrone Carabinieri Piemontesi.





Vittorio Emanuele I, esule per più di un decennio, poté riprendere possesso dei suoi territori soltanto il 20 maggio 1814, ristabilendo gli antichi istituti: anche le Guardie del Corpo furono ripristinate, nel medesimo organico settecentesco.

Il 13 luglio di quell'anno venne creato il Corpo dei Carabinieri Reali, ai quali le regie patenti istitutive attribuivano anche occasionali compiti di "accompagnamento alle Persone Reali". Cessò, da quel momento, l'esclusività delle tradizionali prerogative delle Guardie del Corpo, che le riforme avviate da Carlo Alberto (1834-1849) ridimensionarono negli organici e nelle competenze, parallelamente alla crescente rilevanza attribuita ai Carabinieri. Furono questi ultimi, infatti, a formare uno

1814: NASCONO I CARABINIERI

squadrone d'onore a cavallo che accompagnò, nel 1842, le nozze dell'erede al trono Vittorio Emanuele con Maria Adelaide.

La prima guerra d'indipendenza vide, per l'ultima volta, la presenza delle Guardie del Corpo, affiancate nella protezione del sovrano dai Carabinieri, protagonisti a Pastrengo, il 30 aprile 1848, della valorosa

carica che scrisse la prima eroica pagina corale della storia della Benemerita.

La soppressione formale di ciò che rimaneva delle antiche Guardie del Corpo risale al 1867, ma già da vent'anni una sola compagnia superstite continuava a svolgere attività di sicurezza, limitata, però, al Palazzo Reale di Torino. Compiti e prerogative vennero assorbiti dai Carabinieri, divenuti Arma il 24 gennaio 1861. ●



Lil 7 febbraio 1868, il Principe ereditario Umberto sposava Margherita di Savoia, figlia del Duca di Genova. Per l'occasione, 80 carabinieri a cavallo tra i più prestanti furono prelevati dalle Legioni di Firenze, Milano e Bologna per formare uno squadrone di rappresentanza e di scorta d'onore. Indossavano la stessa uni-

LE NOZZE REALI DI FIRENZE



forme delle nozze del 1842, ma questa volta il reparto non venne sciolto: ad esso furono affidati compiti di sorveglianza degli appartamenti reali e di protezione dei sovrani.

Nascono, così, i moderni Corazzieri, con un organico che prevedeva, in origine, un capitano comandante, 4 ufficiali, 9 sottufficiali (presto elevati a 12) e 69 carabinieri (poi 88).

Numerose furono, nei primi anni di vita, le denominazioni del Reparto: "Guardie d'Onore di Sua Maestà", "Carabinieri Reali Guardie del Corpo di Sua Maestà", "Drappello Guardie di Sua Maestà" e, fino al 1946, "Squadrone Car-

abinieri del Re". Ma si andava già consolidando nella gente il più familiare appellativo di "Corazzieri", il termine

che, al termine di un lungo cammino, oggi designa il Reggimento al servizio del Presidente della Repubblica. ●





ICorazzieri continuarono a svolgere il loro servizio durante gli eventi bellici, seguendo il Re nelle zone di operazioni e distinguendosi individualmente: il brigadiere Mocellin e il carabiniere guardia Urbinati, piloti d'aeroplano, furono decorati di medaglie d'argento al valor militare per le loro imprese.

Molti corazzieri aderirono alla resistenza dopo l'8 settembre 1943.

Il Mausoleo Ardeatino custodisce le spoglie del carabiniere guardia Calcedonio Giordano, medaglia d'oro al valor militare, arrestato a Roma nel 1944, torturato e ucciso alle Fosse Ar-

LE GUERRE MONDIALI LA REPUBBLICA

deatine.

L'epoca repubblicana

Il 13 giugno 1946, nel cortile d'onore del Quirinale, Umberto II sciolse i Corazzieri dal giuramento alla Monarchia: le Guardie del Re furono

trasformate nel "3° Squadrone Carabinieri a Cavallo" e dimisero la loro tradizionale uniforme, fino a quando il Presidente Luigi Einaudi (1948-1955) ripristinò lo "Squadrone Carabinieri Guardie" e le divise del 1876. Il reparto divenne, nel 1965, "Comando Carabinieri Guardie del Presidente della Repubblica" e, nel 1990, "Reggimento Carabinieri Guardie della Repubblica".

Il 24 dicembre 1992 il vecchio appellativo divenne ufficiale, restituendo ai maestosi custodi del Capo dello Stato il nome di "Reggimento Coraz-



La sede dei Corazzieri, la Guardia d'Onore e di sicurezza del Presidente della Repubblica italiana, fa parte del complesso monastico annesso alla Chiesa di Santa Susanna. E' intitolata al Maggiore Alessandro Negri di Sanfront, Comandante degli squadroni Carabinieri nella storica Carica di Pastrengo nel corso della I guerra d'indipendenza.

Quotidianamente al suo interno i Corazzieri si addestrano a tutte le principali discipline militari indispensabili a garantire la sicurezza del Capo dello Stato (tiro, difesa personale, equitazione, tecniche di scorta sia a piedi che in auto ecc.).

Il percorso della visita prevede le scuderie ed il maneggio, la selleria che custodisce selle e finimenti, il salone delle moto d'epoca, la Cappella intitolata a San Giorgio, il corridoio delle Corazze dove sono conservati gli elmi e le corazze storiche nonché gli stendardi e i simboli più significativi della storia dei Corazzieri.

È possibile visitare la Caserma del Reggimento Corazzieri "Maggiore Alessandro Negri di Sanfront" il sabato mattina (due visite: ore 9.00 - ore 10.00). La visita è gratuita. Occorre prenotarsi. E' richiesta la prenotazione almeno 5 giorni prima della data della visita. La prenotazione è nominativa, non cedibile e si può effettuare con le seguenti modalità: Il Call center per visite e prenotazioni, tel. 06 42012191, da lunedì a domenica dalle 9.00 alle 17.00.

Centro informazioni e prenotazioni, Salita di Montecavallo 15 (Roma). Operativo il martedì, mercoledì, venerdì, sabato e domenica dalle 9.00 alle 17.00. Le visite sono organizzate per un massimo di 15 persone. I visitatori dovranno presentarsi 15 minuti prima dell'inizio della visita presso l'ingresso, in via XX Settembre 12, muniti di un documento di riconoscimento in corso di validità.

Qualora i dati anagrafici dei nominativi, indicati al momento della prenotazione,

LA CASERMA DEI CORAZZIERI



In caso di ritardo rispetto all'orario indicato non sarà possibile entrare. La procedura di prenotazione per l'accesso comporta un costo di € 2,50. Le visite prenotate potrebbero subire variazioni in occasione di impegni istituzionali. In tal

non coincidano con i dati risultanti dai documenti, non sarà consentito l'accesso. I minori di 12 anni devono essere accompagnati da un adulto.

caso sarà possibile effettuare la visita in altra data ovvero ottenere il rimborso di quanto versato. ●

GIORNI E ORARI DI APERTURA

Apertura: sabato. Due ingressi: ore 9.00; ore 10.00. La visita ha una durata media di 50 minuti. La Caserma sarà chiusa al pubblico nel periodo delle festività natalizie, per le celebrazioni della Festa della Repubblica e nel mese di agosto. Ingresso: Via XX Settembre n. 12 - Roma.



Foto che accompagnano il servizio sono di Antonio Morlupi "Bakstage Corazzieri"



RAFFELE FITTO VICEPRESIDENTE COMMISSIONE EUROPEA E COMMISSARIO ALLA COESIONE

GOVERNO E PNRR UN PIANO DEBOLE POCHE LE RISORSE E SOLO PROMESSE

di **PIETRO MASSIMO BUSETTA**

Un progetto corposo, formato da 217 pagine, il Piano strutturale di Bilancio di Medio Termine per il periodo 2025-2029, deliberato dal Consiglio dei Ministri il 27 settembre scorso. Si va verso una nuova austerità, dopo il

tutti liberi dovuto al Covid, anche se si afferma che “le nuove regole europee segnano un miglioramento rispetto al vecchio PSC (Piano di Stabilità e Crescita), in termini di gradualità dell'aggiustamento di bilancio, di anti-ciclicità, di orizzonte di programmazione e di integrazione tra le varie componenti della politica economica”.

I piani nazionali che delineano le spese, le riforme e gli investimenti dovevano essere preparati entro settembre 2024. E da buoni scolaretti anche noi, pochi giorni prima della scadenza, lo ha abbiamo approvato nel Cdm. Ma la preoccupazione dell'Unione per i deficit annuali e per i debiti pubblici è evidente. Soprattutto per l'Italia: “data l'esigenza per gli Stati membri con elevato debito pubblico, (come il nostro), di seguire politiche di riduzione dei rispettivi deficit, la politica di bilancio dell'insieme dei Paesi europei potrebbe risultare restrittiva a fronte di sfide tecnologiche ambientali a cui le altre potenze economiche continuano a rispondere con un ampio utilizzo di risorse pubbliche”.

Il piano comprende una serie di riforme e investimenti che rispondono ai principali problemi strutturali del Paese e alle priorità dell'Unione Europea.

Il primo impegno concerne la piena attuazione degli impegni assunti con il PNRR e l'individuazione di importanti iniziative aggiuntive che l'Italia assuma in continuità con il PNRR, a fronte dell'estensione del periodo aggiustamento di bilancio a sette anni. La seconda parte riguarda invece le riforme e le misure di politica economica che verranno adottate in risposta alle raccomandazioni specifiche per i singoli Paesi.

Gli ambiti di riforma citati sono la giustizia la pubblica amministrazione, la digitalizzazione, la concorrenza e l'ambiente imprenditoriale.

Non manca il riferimento all'autonomia differenziata: “dal lato delle uscite, si attuano ulteriori misure per migliorare la programmazione del controllo della spesa pubblica e per responsabilizzare i centri di spesa a livello statale, regionale e locale in coerenza al progredire della cosiddetta autonomia differenziata”.

In verità le affermazione di principio



segue dalla pagina precedente

• BUSETTA

si susseguono: “il piano non lascia indietro nessuno”. O quest'altra “poiché nel lungo termine la sostenibilità del welfare dipende dalla demografia accanto al potenziamento dell'ordinato sviluppo dei pilastri complementari di previdenza sanità, il piano rafforza le politiche per la famiglia per sostenere la natalità e la genitorialità con i migliori servizi offerti alle famiglie e incentivi dedicati.” Tante buone intenzioni.

Tra gli obiettivi oltre a contrastare le tendenze demografiche negative e definire una politica industriale volta a superare le disuguaglianze territoriali residue, di positivo vi è che nelle tante pagine del piano viene messa in evidenza come l'opera dello Stato debba essere quella di mettere in condizioni le imprese di poter lavorare nel miglior modo possibile.

Dalla maggior parte delle pagine del Piano in realtà si evincerebbe che si parla di un Paese uniforme e non mette abbastanza in evidenza che in realtà i Paesi sono due.

Si potrebbe dire che il contenimento del rapporto deficit pil evidentemente interessa tutte le parti del Paese, così come la riforma della pubblica amministrazione, o la riforma fiscale. Ma le esigenze delle due parti per molti aspetti sono diverse.

Forse in tale ottica Il Governo italiano intende richiedere l'estensione del periodo di aggiustamento di bilancio portandolo da quattro a sette anni, in maniera che il percorso di correzione di bilancio si protragga oltre il 2029 arrivando fino al 2031. La sensazione netta è che si è davanti ad una enunciazione di principi che dovranno ovviamente superare, perché si arrivi ad una attuazione operativa, tutte le difficoltà relative alla dinamica politica.

Vi è un paragrafo il tre intitolato “linee di azione perseguimento delle priorità europee” che parla della famiglia, della natalità, della riduzione dei divari sociali e territoriali.



Quando si dice che il tasso di occupazione, sebbene per le persone tra 20 e 64 anni rimanga ancora inferiore alla media europea (75,3%), ha raggiunto il 66,3%, superando il livello precedente alla pandemia (63,5% nel 2019) e si afferma che questo risultato è particolarmente positivo, anche se il raggiungimento degli obiettivi per il 2030 risulta ancora sfidante, si fa un discorso valido in assoluto, ma in realtà le due parti hanno situazioni totalmente differenti, visto che nel Mezzogiorno lavora soltanto poco più di una persona su quattro, mentre nel Centro Nord il rapporto è di una su due.

Vengono riportate le misure per favorire la convergenza economica delle due parti che sostanzialmente si realizzano nella Zes unica e nell'a-



GIORGIA MELONI

dozione del relativo piano strategico. Il riferimento al credito d'imposta precisa che è stata prevista la prenotazione del credito stesso per avere contezza degli importi e delle disponibilità.

Le affermazioni di principio si susseguono come quella “che il Governo conferma il suo impegno nell'adozione di misure per incoraggiare l'assunzione di giovani donne e soggetti svantaggiati”. Ma siamo a dichiarazioni estremamente generiche.

E quando parla della domanda di lavoro generata dagli investimenti del PNRR che viene calcolata a circa 710.000 lavoratori dipendenti si afferma che tale domanda sarà particolarmente elevata in Lombardia (117.942 unità, pari al 11,6%). Parimenti, il 36,2 per cento della domanda di lavoro sarà innescata nelle Regioni del Mezzogiorno, con la Campania (68.194 unità) e la Sicilia (56.031 unità), che coprono il 17,5 per cento della domanda di lavoro generata dal PNRR.

Avendo una dimensione delle esigenze del Mezzogiorno, per arrivare al rapporto di uno a due delle regioni a sviluppo compiuto, che si configurano in circa 3 milioni posti di lavoro, si capisce come i numeri di cui parliamo sono assolutamente risibili e visto che parliamo di un piano quinquennale forse qualche domanda in più bisogna porsi. ●

(Courtesy Il Quotidiano del Sud / L'Altravoce dell'Italia)



ANTONIO GUARASCI DAVVERO L'ULTIMO MERIDIONALISTA CALABRESE

di **LUCIANO CONTE**

L'ultimo meridionalista calabrese. Un uomo colto che seppe dare un senso storico al suo impegno politico. Docente di Storia e Filosofia, intellettuale di salda concretezza e di produttiva operatività". Mai definitio-

ne fu così pregnante per ricordare Antonio Guarasci, a cinquant'anni dalla sua morte, l'intellettuale prestato alla politica, la quale diventa concreta e partecipata, se la cultura del servizio viene anteposta agli interessi di parte. Regionalismo, università, industrializzazione: tre ambiti esplorati

con l'acume e l'intelligenza delle idealtà che fanno la storia e anticipano i tempi futuri, cercando con la sua forza innovativa di rompere i vecchi schemi sociali per avviare la Calabria ad uno sviluppo sostenibile, rimanendo a volte isolato per la sua ricerca esigente e selettiva. Vicino alle grandi correnti culturali e politiche strettamente connesse alla "questione meridionale", da Villari a Salvemini, da Dorso a Rossi Doria, attraverso un'attenta analisi delle visioni politiche di Don Sturzo e di Gramsci, sulla scia delle indicazioni di Nitti, sostenne la via della industrializzazione per lo sviluppo del Mezzogiorno, perché un Sud ancorato all'agricoltura inevitabilmente avrebbe continuato ad essere subalterno ad una economia in espansione e perché, nonostante la distribuzione delle terre, i "patti agrari" e l'intervento straordinario, la Calabria era destinata ad essere "un bacino di consumo, anziché diventare motore di produzione e soggetto di mercato".

Era la visione di un regionalismo illuminato, protagonista anche di una spinta all'autogoverno, non risparmiando critiche al centralismo dello Stato e al burocratismo imperante, a tutto ciò che risentiva di fascismo, lanciando un messaggio riformistico ancorato alla migliore cultura meridionalista-democratica del '900. Cogliendo l'esigenza di dover qualificare la classe dirigente del Sud, intuì che fosse necessaria l'istituzione di una università in Calabria, mentre, sul piano strettamente politico, l'obiettivo dell'incontro tra cattolici e socialisti doveva significare abbattere il muro del '48 per ampliare il dialogo e il confronto democratico.

Protagonista all'interno della Democrazia Cristiana, insieme a Riccardo Misasi e Giovanni Galloni, si fece portavoce di un progetto di rinnovamento della classe politica, esponente di rilievo della «sinistra di base», corrente di pensiero all'interno del partito demo-



segue dalla pagina precedente

• CONTE

cristiano, coerente con il solidarismo cattolico ed erede del "Personalismo" di Mounier, incentrato sull'esistenza di persone libere e creatrici, avendo come valore assoluto la centralità della persona. Consigliere provinciale, assessore alle attività culturali e poi ai lavori pubblici, avviò la politica dell'edilizia scolastica; eletto nel 1962 Presidente della Provincia, promosse la prima amministrazione di centro-sinistra nel Mezzogiorno; nel 1970 nella appena nata esperienza del governo regionale, ne diventò primo Presidente, indirizzando l'azione politica verso un meridionalismo propositivo e non vittimistico, con la "via calabrese allo sviluppo", che Sosteneva la necessità di avviare un concreto processo di industrializzazione.

Impegnato culturalmente, di Antonio Guarasci contribuì ad innovare gli studi storici in Calabria, come i suoi contributi su don Carlo De Cardona e il movimento cattolico, sul Risorgimento e sulla questione meridionale; azione culturale che si tradusse nella proposta politica per l'istituzione dell'Università della Calabria. Una proposta nuova, originale per le sue caratteristiche: accentrata, residenziale e a indirizzo tecnico-scientifico, concepita come un campus anglosassone e strutturata in dipartimenti.

Un'istituzione universitaria che fosse motore di sviluppo economico e mobilità sociale, culturale e umana anche per il territorio che l'ospitava. Una personalità indiscussa che un tragico incidente stradale il 2 ottobre 1974 a Polla (SA), mentre era in viaggio verso Roma per salvare il lavoro degli operai della ex fabbrica di maglieria Faini di Cetraro, stroncò, privando la Calabria di una mente illuminata e di un uomo esemplare, sostenitore convinto di una politica, della quale condivideva etica e passione, come sanno fare gli intellettuali ispirati e forti di una ideologia erede del solidarismo cattolico e del popolarismo sturziano. ●

IL PRESIDENTE DELLA CALABRIA E DELLA DEMOCRAZIA

di **FRANCO CIMINO**

Antonio Guarasci, chi è costui? Chi lo conosce? Salgo per un momento in cattedra e faccio la domanda da prof.

A tutti gli uomini e le donne della Politica, innanzitutto. Lo domando a voi, assessori della giunta e ai trenta consiglieri regionali. Allora, chi è Guarasci? Va bene, non rispondete, lo domando adesso ai sindaci della regione, ai consiglieri comunali e se non mi risponderanno ai deputati calabresi e ai rappresentanti di partito.

Dinanzi a questo silenzio, andrò in tutte le nostre scuole e università, e troverò qualcuno che mi saprà dire una parola su quest'uomo. E che diamine! Niente! Scena muta. Eppure, sarebbe bastato andare su Wikipedia, per averne una qualche notizia di quella pure assurdamente troppo brevi e sintetiche. Si sarebbe, però, potuto apprendere due cose importantissime, anzi tre. Antonio Guarasci (Rogliano, 7 maggio 1918-Polla, 2 ottobre, 1974) è stato un politico italiano. Copio e incollo, in forma retorica evidentemente, ché io lo so bene questo è molto altro di lui. L'anagrafe dice che egli sia stato un uomo per intero del secolo scorso e che lo abbia attraversato in alcune delle sue fasi storiche più importanti per il Paese. Ha fatto in tempo, prima che la sua

vita si arrestasse a soli 56 anni. A Polla. Un nome di una località apparentemente insignificante, ma che tra un momento ci dirà di lui. Essere nato nel 1918 lo costringe ad andare in guerra e a vivere la sua giovinezza per tutto il tragico tempo del nazi-fascismo. Inviato in Africa partecipa alla battaglia di El Alamein contro gli inglesi. Fatto prigioniero sconta un non breve tempo di prigionia negli Stati Uniti. Durante questo periodo incontra alcuni antifascisti, che rafforzano in lui la già forte sensibilità democratica e la coscienza che la Libertà è della Democrazia l'unica essenza. Finita la guerra, torna in Calabria dove sposa la figlia di Buffone, un autentico antifascista prigioniero con lui a Seattle. Si impegna subito in politica e aderisce già dal 1946 alla Democrazia Cristiana, di cui sposa pienamente i principi cristiani ispiratori applicandoli a una chiara concezione laica dell'impegno politico. Anzi, della politica, il luogo in cui ogni fede, religiosa o ideologica, si fa parte di un discorso comune, che trova nelle istituzioni il tempio proprio della laicità e della laica ricerca del Bene Comune. Valore fondamentale nel quale si racchiudono i beni comuni, ciascuno dei quali va difeso e valorizzato in quanto patrimonio di tutti. Quali erano per Guarasci, giovane consigliere provincia-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• CIMINO

le nel periferico collegio di Rogliano e, poi, assessore e quindi presidente di quell'ente, questi beni? Docente di storia e filosofia più la fede cristiana, dai licei all'Università, democristiano coerente più la passione accesa per la Politica, ebbe facile modo per riconoscerli e declinarli.

I suoi "preferiti": il territorio, in cui il paesaggio rappresenta il quadro di un dipinto pregiato; gli enti locali, i comuni in particolare, quali strumenti in cui quel primo bene potesse essere difeso attraverso la diretta partecipazione dei cittadini. Ché nessuno come loro potrebbe avere la forza e il dovere, con la gioia e la responsabilità, di prendersene cura. Enti locali, territorio, cittadino, il triangolo perfetto della Democrazia. Cultura, tradizione e religiosità popolare, un altro triangolo perfetto, dell'identità sociale. Dell'appartenenza buona, libera e solidale al proprio luogo. Coscienza, responsabilità, cittadinanza, altro triangolo perfetto, quello della politica. Politica che è partecipazione, divisione nella distinzione, unità, altro triangolo perfetto. Quello del pluralismo, l'Unione articolata di tre autonomie, quella dei comuni, della persona, dei partiti e delle forze sociali accanto ad essi. Triangolo perfetto, ancora, e qui ci si potrebbe fermare, ma continuiamo.

E, quindi, ideali, ideologie, idee, che sono l'organizzazione programmatica di queste. E, ancora, pensiero, pensato, azione. Il primo è la filosofia, il secondo la politica, il terzo il governo. E, ancora, assemblea elettiva, giunta, maggioranza-minoranza come unico soggetto democratico. E ancora, lavoro, lavoratori, ricchezza, altro triangolo quello della Costituzione che prende corpo. E, ancora, democristiano, democratico, membro eletto. E finisco solo, però, per mia personale stanchezza di scriverne), l'ultimo triangolo perfetto, mare, monti, beni culturali. E per essi, pesca, agricol-

tura, turismo. E terra, acqua (fiumi, mare fiumare), cielo. Cioè la natura, il grande patrimonio della Calabria, quella della poesia di Costabile e Repaci. La Natura che va difesa e riconsegnata intatta alle nuove generazioni. In questa molteplicità di triangoli, che mi sono dialetticamente costruito per meglio rappresentare la straordinaria personalità di un uomo nato per la politica, di un pensatore ereditato dal pensiero profondo, di uno studioso vissuto per la conoscenza, vi è Antonio Guarasci. Il gigante vero di una Calabria che grazie a lui iniziava a liberarsi da ogni sudditanza per diventare protagonista del suo riscatto e della sua dignità riscoperta. Sudditanza verso i poteri esterni, che l'hanno sfruttata e derubata.

Sudditanza verso i poteri interni, che l'hanno assoggetta a comandi e comandanti di poteri violenti e paralleli al potere legale, con i quali non poche volte si confondeva. La mafia, non era il solo. Sudditanza verso l'ignoranza, nella quale placidamente la Calabria stava tra il sonno della ragione e l'abbandono della speranza. Questa immensità di valori e di energie vitali Antonio, Tonino, Guarasci si è portato alla Regione, della quale divenne il primo presidente. Qui, quella profonda ansia di riscatto, molto sostenuta sul terreno morale e culturale, si fece subito progetto di crescita attraverso la valorizzazione delle risorse territoriali, tutte. Lo scopo era primariamente politico. Esso si articolava in due momenti "contestuali", mi verrebbe di dire "paralleli". Crescere con le proprie forze significava costruire dal basso un nuovo modello di sviluppo regionale. Questo, avrebbe favorito la prima necessità dei calabresi, l'unità. Unità territoriale, politica e culturale. Realizzare la propria crescita senza più le mance di un governo centrale ingiusto e storicamente divisivo, che alla Calabria chiedeva, e prendeva, solo le braccia in cambio di scarse rimesse "postali", avrebbe consentito che la nostra terra dive-

nisse protagonista di un nuovo Mezzogiorno.

La nuova realtà socio-economica, che unitariamente al Paese avrebbe dato in termini di risorse fondamentali per un suo più forte protagonismo in Europa. Perché si potesse realizzare tutto questo ben di Dio, era necessario, per quel grande Presidente, che la Calabria crescesse in spazi di libertà, che significa anche conquista di diritti, e di Democrazia, enti locali rivitalizzati. Partiti vivi e vitali, forze sociali moderne, associazioni libere e organizzate, Chiesa locale aperta al sociale, ma soprattutto scuole diffuse e università, rappresentavano per lui i luoghi della partecipazione reale dei cittadini e per la formazione di una vera coscienza democratica. Su questo mare oceanico si muoveva l'intelligenza politica e il coraggioso lavoro del presidente illuminato da una grande fede e una robusta ragione. Il politico delle grandi visioni e delle grandi intuizioni, il pensatore delle grandi prospettive della Politica, e, da qui, il primo edificatore, in Italia, dell'alleanza tra Democrazia Cristiana e Partito Socialista, (e, con uno sguardo più lungo, del rapporto fecondo tra l'area cattolica e riformista e la sinistra, anche comunista) viene un attimo dopo. O, forse un attimo prima, quale metodo e strumento e sostanza (un altro triangolo perfetto) della sua lungimirante azione politica e di governo.

Un uomo forte e coraggioso, dotato di un pensiero e di una parola possenti. Un principe e un lottatore, un gigante e un fanciullo, che avrebbe fatto grande la nostra Calabria, se quella notte del 2 ottobre del 1984, non fosse morto nello schianto della sua automobile sulla strada di Polla. Andava a Roma per difendere il lavoro di due mila operai di un'impresa operante a Cetraro. In quel viaggio, in quella battaglia, in quell'idea, lavoro, persone, ricchezza, c'era tutto quel triangolo perfetto che aveva in ogni sua punta la triade della bellezza. ●

Per gentile concessione di Luigi Pellegrini Editore pubblichiamo il primo capitolo del nuovo libro di Mimmo Nunnari Democristiani.

di **MIMMO NUNNARI**

C'è una strana nostalgia che s'aggira almeno per certi ambienti dell'Italia: il rimpianto della Democrazia Cristiana.

Non come partito cattolico, perché non sono più i tempi, bensì come forza politica che viene ricordata per la sua capacità di fare sintesi, coltivare e trasmettere una qualche forma di identità nazionale, disponibile al confronto con tutti, anche gli avversari.

È in parte il mito di don Camillo e Peppone inventato dalla genialità di Giovannino Guareschi, che rappresentava un paese dove alla fine tutti, clericali e mangiapreti, quando erano parte del "popolo", si riconoscevano in una comune cultura di base sul piano dell'etica pubblica, del rapporto tra le persone e dell'atteggiamento di fronte alle incognite del futuro.

Secondo un sondaggio effettuato nella primavera del 2024 dall'agenzia di comunicazione politica *Quorum*, il 37% degli elettori afferma di avere nostalgia della Dc. Cioè, di un partito dei cattolici, o proprio la vecchia Democrazia Cristiana, che fu protagonista indiscussa della scena politica italiana per un cinquantennio. Il partito che odorava d'incenso, nelle curiali e austere stanze della plancia di comando, ma dove ogni tanto s'infilava un filino di sgradevole effluvio di zolfo; cioè il sentore di macchinazioni e vicende (politiche) diaboliche.

Ma qual è la ragione di questa nostalgia per la Dc?

Lo storico Guido Formigoni, in un'intervista al portale *Chiesa di Milano*, ha affermato che la vicenda democristiana ha avuto un curioso destino, nella memoria collettiva del Paese:



ALCIDE DE GASPERI (1881-1954) A UN COMIZIO DELLA DC

QUANDO ERAVAMO DEMOCRISTIANI MIMMO NUNNARI RISCOPRE L'ORGOGGIO SOPITO DELLA BALENA BIANCA

«Da una parte essere demonizzata - tutti i fallimenti della prima Repubblica, le pagine oscure, i misteri, i complotti sono attribuiti alla Dc - e dall'altra invece è oggetto di nostalgia di fronte alla scoperta che la classe politica che è venuta dopo non sempre si è mostrata migliore. Allora - sostiene Formigoni - per sottrarla a questo duplice destino, non resta che storicizzarne la memoria, collocandola nel tem-

po, e cercare di capire cosa veramente fosse questa cospicua esperienza collettiva che ha segnato profondamente la storia della Repubblica».

Marco Damilano, ex direttore dell'*Espresso*, mette in luce il paradosso legato al diffuso rimpianto per la fine della lunga stagione politico-istituzionale dominata dalla "balena bianca".



segue dalla pagina precedente

• NUNNARI

ca”, che prese corpo già pochi anni dopo la sua scomparsa, anche tra gli ex avversari, e racconta che cominciò Massimo D'Alema, alla Camera dei deputati il 26 luglio 2001: «Noi rimpiangiamo la Democrazia Cristiana che era un partito democratico». Seguì il leader di Rifondazione Comunista Nichi Vendola: «La Dc è stata costruttrice di democrazia in Italia. Il mio modello per la Puglia è Aldo Moro».

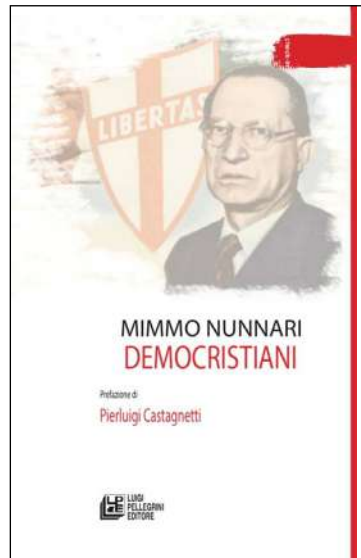
Analoghi sentimenti e considerazioni trovarono spazio tra giornalisti e opinionisti di qualità, notoriamente non appartenenti o simpatizzanti per la Dc: «Non ci sono più i democristiani. O meglio: non c'è più un frammento di memoria, un ricordo, una nostalgia, l'ombra di un rimpianto per il partito che è stato per quasi cinquant'anni il cuore, il posto di comando, il potere incarnato della politica e della storia dell'Italia repubblicana. Tutto cancellato, rimosso», ha scritto Pierluigi Battista, noto opinionista osservando che nella politica a sinistra e nei circoli intellettuali «non si ricordano nemmeno i meriti della Dc, per così dire, socialmente più rilevanti, che pure alla sinistra in genere dovrebbero piacere o si avrebbe piacere a ricordare». Alle critiche di Battista, anche contro gli stessi democristiani smemorati, o peggio, passivamente acquiescenti di fronte alla lenta erosione nella memoria collettiva del loro partito, ha replicato, condividendo lo spirito della riflessione, Ortensio Zecchino, storico del diritto, presidente del Comitato per le celebrazioni dell'80° anniversario della nascita della Democrazia Cristiana, ex ministro della Università e della ricerca scientifica nei Governi di Massimo D'Alema e Giuliano Amato:

«La romana damnatio memoriae aveva un che di tragico. Neppure questo sembra toccare alla Dc, solo l'indifferente scivolamento nell'oblio. A resistere sembra che sia soltanto, lo ha

ben sottolineato Battista, l'utilizzo dell'aggettivo democristiano come sinonimo di biotipo connotato da caratteri non proprio esaltanti. Non c'è passaggio della paginata di Battista che non dica crude verità. Il fatto è che quando le responsabilità si diluiscono nelle moltitudini se ne perde anche il senso. I cinquant'anni di vita della Dc non possono essere ridotti alle “vulgate” artatamente messe in circolazione da avversari e da ben noti canali d'informazione, tanto da diventare luoghi comuni consolidati, impenetrabili finanche a riconoscimenti che, se pur raramente, non sono mancati da avversari leali. Penso, per esempio, a un comunista come Antonello Trombadori che, rispetto a una delle più consolidate vulgate antidemocristiane - quella secondo cui la Dc sarebbe stata il partito del “doppio stato”, il partito cioè della “doppia lealtà”, alla Nato e allo stato costituzionale di diritto, che nei momenti difficili avrebbe puntualmente privilegiato la prima - ha scritto: «Non v'è un solo episodio di attacco alla legalità costituzionale nel quale la Dc non si sia trovata dalla parte giusta... Perdere di vista questo dato di fatto... significa depistare tutta l'analisi del quarantennio bloccato, con un Pci che molto può continuare a vantare, meno che il fatto di non aver costituito per i suoi collegamenti internazionali e per la sua dottrina, un non escludibile pericolo liberticida».

Altra, rispetto alle rappresentazioni della sua storia consolidate presso le nuove generazioni, è stata quindi la realtà. Generoso è stato il contributo di suoi esponenti alla lotta di

Resistenza. La Dc è stata poi protagonista nella rifondazione dello Stato, nella ricostruzione materiale del paese, nel suo riaccreditamento internazionale, grazie a coraggiose scelte di politica estera, operate tra duri contrasti, conseguenti alla sopraggiunta divisione del mondo in blocchi contrapposti”. Zecchino ha aggiunto che al formarsi di giudizi e pregiudizi antidemocristiani hanno molto contribuito gli eventi accaduti negli ultimi anni della vita del partito e che nella sua fine ha avuto un peso rilevante l'essere stata la Dc “inchiodata” (non casualmente hanno usato questo participio sia Sturzo che Moro) ininterrottamente e per così lun-



go tempo nella responsabilità di governo, per libera scelta degli italiani, consapevoli dei rischi incombenti sul sistema democratico.

«Una così lunga consuetudine col “potere” - afferma lo storico e politico - ha inevitabilmente contribuito all'appannamento dello slancio ideale e programmatico delle origini, divenendo anche motivo di progressivo freno all'impegno riformista e di demotivazione del suo stesso personale politico, con la conseguenza di una progressiva disaffezione del suo elettorato tradizionale. Ma in un tale coacervo di cause ed eventi sembra essersi smarrita la consapevolezza di quanto l'Italia di oggi sia tuttora debitrice alle grandi scelte rivoluzionarie operate dalla Dc e dai suoi alleati, soprattutto tra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta, particolarmente sotto la guida di De Gasperi, vincendo la dichiarata avversione del Partito comunista. Risalgono infatti a quella stagione la riforma agraria e la Cassa



segue dalla pagina precedente

• NUNNARI

del Mezzogiorno, che consentirono a un Sud arretrato (e non solo a esso) di balzare dal Medioevo alla modernità, il piano casa e le fondamentali scelte atlantista ed europeista. Successivamente vennero la riforma della scuola dell'obbligo e quella sanitaria».

Per capire il motivo della palpabile e crescente nostalgia per la Dc (ma anche per la politica competente e all'altezza del suo compito), che come sentimento generalmente esprime il richiamo ad un passato che non può tornare, bisognerebbe ragionare anche sul fatto che si è trattato di un fenomeno politico che, da un lato,

tutti i loro limiti, hanno avuto la capacità di prendere in mano un Paese che era sconfitto, marginalizzato, ancora socialmente ed economicamente piuttosto arretrato, e accompagnarlo verso la modernizzazione, inserendolo nell'Occidente, in un disegno europeo, con un'apertura internazionale tutt'altro che banale, e non così subalterna e allineata ai potenti dell'epoca». Mentre i momenti più difficili, e quindi anche i conseguenti errori, secondo lo storico dell'università Iulm, sono maturati soprattutto dopo gli anni ottanta, quando la Dc appare già un partito in crisi, avviato verso una parabola di progressiva decadenza strutturale.



è stato caratteristico del partito scudocrociato solo per una certa fase del quasi cinquantennio della sua presenza pubblica, dall'altro è stato possibile perché la Dc italiana era inserita nel più ampio contesto di un sistema di partiti che concorrevano a rafforzare la coesione nazionale. Un elemento di cui c'è sempre stato bisogno nella storia di una nazione giovane come l'Italia e dall'unità malcerta e incompiuta.

Nell'intervista a Chiesa di Milano, Formigoni aggiunge che le stagioni più efficaci nella vita della Democrazia Cristiana sono quelle dei primi due decenni, fino agli anni Sessanta: «Il centrismo e il centro-sinistra, con

Sul singolare dato statistico proveniente dai sondaggi di *Quorum*, che segnalano come una larga percentuale di italiani esprima nostalgia per i partiti di un tempo, e segnatamente per la Democrazia Cristiana, il presidente della fondazione "Liberal", Ferdinando Adornato - giornalista e politico con un passato di militante comunista - sostiene che bisognerebbe riflettere su cosa significa e cosa racconta il "messaggio in bottiglia" degli italiani:

«Non c'è dubbio - dice - che esso metta in primo luogo in discussione la credibilità degli attuali attori politici. Nella prima Repubblica, al di là di inevitabili eccezioni, chi intrapren-

deva la vita politica - maggioranza o opposizione che fosse - metteva in campo passione, competenza, visioni del mondo, rispetto per gli avversari, equilibrio istituzionale; tutte cose, apprese attraverso consolidati circuiti di formazione delle classi dirigenti che finivano per restituire una certa aura di sacralità alla vita politica. Intendiamoci - osserva Adornato - non si possono dimenticare i gravi difetti sistemici che hanno a lungo ostacolato la nostra modernità, né la corruzione della politica politicante. E, però: come non nutrire nostalgia per quei tempi di giganti (da De Gasperi a Moro, da La Malfa a Craxi a Berlinguer) di fronte al dilettantismo di oggi, alla casualità e alla improvvisazione delle carriere politiche, alla patologica abitudine all'invettiva, priva di ogni rispetto per gli interlocutori?».

Il racconto del passato politico del Paese e dei suoi protagonisti (senza tuttavia dimenticare le degenerazioni che ne hanno segnato il tramonto) diventa perciò una necessità storica. Ciò, sia per capire i mutamenti avvenuti, sia anche per auspicare che si possa correggere il declino di una attività fondamentale, diventata oggi regno della capocrazia: il fenomeno, sostiene il costituzionalista Michele Ainis, che domina la vita delle nuove formazioni politiche «divenute feudi di un principe circondato da mille cortigiani».

La Dc resta senza dubbio il simbolo di quella "democrazia dei partiti" che ha rappresentato la risposta italiana ai totalitarismi novecenteschi. Esperienze drammatiche che hanno dolorosamente segnato la storia europea e internazionale nel secolo scorso, ma i cui fondamenti teorici e culturali sembrano materializzarsi nuovamente all'orizzonte e proiettare un'ombra minacciosa e inquietante anche sul XXI secolo.

Ebbene, sia pure con forti accenti critici, può dirsi che il recupero nell'immaginario collettivo della DC e di una sua immagine positiva nello scenario

segue dalla pagina precedente

• NUNNARI

italiano, esprime il bisogno di riaffermare oltre i valori laici della buona politica anche i principi cristiani oscurati dalla dominante secolarizzazione che da tempo affida anche ai non credenti la gestione del riferimento religioso.

C'è chi il tema lo prende alla larga, per mostrare l'influenza che la nostalgia esercita ancora verso le forze politiche democratiche di qualunque colore e spiega che il rimpianto è essenzialmente un modo per alimentare un dibattito sul futuro, spostando l'attenzione dai timori individuali e personali al benessere delle comunità, come sostengono Cristina Baldassini e Giovanni Belardelli: «La nostalgia appartiene alla sfera delle emozioni, la politica a quella della razionalità, quando l'una invade il territorio dell'altra, si crea un pericoloso cortocircuito. Che cosa accade se diventa l'unica categoria per interpretare il presente?».

Nell'attualità italiana la nostalgia (il ricordo) rappresenta anche il segno del profondo malessere presente nella società a tutti i livelli, fondato sulla dissociazione di fatto rispetto al tempo presente e alla cultura politica dominante. Con un azzardo di interpretazione, la nostalgia della Democrazia Cristiana può essere percepita come inconscio desiderio non solo di rivivere la storia originaria del partito, che ebbe le proprie radici piantate nel mondo cattolico, ma anche come il doloroso distacco di una storia tradita, i cui inizi erano fondati su principi e valori cristiani in seguito venuti meno.

Raccontare la vita dei democristiani italiani, maturata nel contesto di una stagione storica particolare – la situazione internazionale, il perdurante legame dei comunisti italiani con l'Unione Sovietica, la disgregazione dell'area laica, il peso sociale della cosiddetta cattolicità italiana, la ricchezza etica e culturale di un ceto

dirigente di prim'ordine – perciò significa anche riempire il vuoto non irrilevante lasciato dalla storiografia e recuperare alla memoria collettiva una lunga fase della vita del Paese che nel bene e nel male ha lasciato lezioni storiche positive e, per una molteplicità di ragioni, ancora attuali. Il ricordo più vicino, e forse anche il più curioso, della storia democristiana, riguarda la morte del partito. Così, *la Repubblica* descriveva il giorno in cui la Dc scompariva il 26 luglio 1993:

«Per la precisione alle 17.45, al Palazzo dei congressi dell'Eur, sulle note di

una curiosa

Rapsodia europea che riunisce le note di tutti gli inni nazionali, la Democrazia Cristiana dopo mezzo secolo è uscita di scena».

Quella domenica segnò la fine di un'esperienza durata quasi mezzo secolo, anche se la Dc ufficialmente si sciolse il 18 gennaio 1994 nell'ultima

riunione del Consiglio Nazionale: senza una deliberazione valida giuridicamente e assorbita da un nuovo soggetto politico, il Partito Popolare Italiano.

L'ultimo segretario, Mino Martinazzoli, uomo mite e onesto, politico rigoroso, com'era unanimemente definito da amici e avversari, aveva messo ai voti la sua relazione conclusiva, dopo tre giorni intensi trascorsi invano nel tentativo di rigenerare il partito duramente colpito dagli scandali, dalle inchieste della magistratura e da un crollo dei consensi che appariva inar-

restabile: «L'Assemblea – si legge nel documento finale – decide di dar vita al nuovo soggetto politico di ispirazione cristiana e popolare, destinato ad aprire la terza fase della presenza dei cattolici democratici nella storia d'Italia».

Il cambiamento più significativo e forte dal punto di vista simbolico sarebbe stato nel nome: la Democrazia Cristiana sarebbe scomparsa, per lasciare posto, come annunciava all'assemblea la presidente Rosa Russo Jervolino, a un nuovo partito dei cattolici italiani.

La relazione venne approvata da tutti i 500 delegati presenti, con il solo voto contrario di Remo Gaspari, leader doroteo del "bianchissimo" Abruzzo. I ricordi al riguardo, tuttavia, si contraddicono. Martinazzoli, per esempio, disse che non c'era stato alcun voto:

«La mia memoria sarà

forse labile, ma neanche quella degli altri funziona troppo bene, perché di tanto in tanto mi capita di leggere, per esempio, che Remo Gaspari, persona della quale per altro mi ritengo amico, dice di essere stato l'unico a non votarmi. Non è vero, semplicemente perché non si votò. Può darsi, che dentro di sé abbia deciso di non votarmi, ma non gli fu consentito di esprimere questa sua posizione. In quella stessa giornata anche De Mita, che era rimasto presidente del partito, diede le dimissioni.



segue dalla pagina precedente

• NUNNARI

Quindi chiesi che per quell'incarico si prendesse in considerazione la candidatura di Rosa Russo Jervolino. Così, con me segretario e con lei presidente, cominció questa disperata avventura». Martinazzoli ricordò questi drammatici momenti ad Annachiara Valle durante l'intervista per il libro che la giornalista stava scrivendo sulla sua vita:

«A fine luglio 1993, avevo convocato l'Assemblea costituente che avrebbe cambiato il nome al partito. Riprende-

consegnato – cioè quello di governare a ogni costo – non aveva più ragione di persistere. Naturalmente imparai che convertire i comportamenti, lo stile, il modo di essere di un partito è un'impresa piuttosto disperata. La ragione del cambiamento della sigla del partito fu questa: dar conto, rendere visibile la necessità di tornare, per qualche misura, alle origini. Ero convinto che potevamo essere democristiani in modo diverso: meno il nostro potere e di più il nostro progetto, la nostra interpretazione della politica. L'avventura era difficile, tuttavia, a mio avviso, non era solo possibile ma doverosa».

Sulla fine della Dc, il 16 giugno 2024 è intervenuto il cardinale Camillo Ruini che per decenni, durante la prima Repubblica e anche dopo, ha avuto una forte influenza nelle decisioni dei partiti, nelle scelte legislative dei governi e persino in alcuni passaggi referendari.

In un'intervista a Francesco Verderami per il *Corriere della Sera*, il cardinale parla dalla fine della Democrazia cristiana, partito politico con cui la Chiesa italiana aveva tenuto un rapporto storico fin dalla nascita:

«Era nato alla fine della Seconda guerra, era stato cementato dal voto del 18 aprile ed era proseguito nel tempo, pur deteriorandosi per tanti aspetti. Fino a suscitare sempre più insofferenza all'interno della Chiesa. Non tutti infatti erano d'accordo nel proseguire l'alleanza. E, quando mi trovai a presiedere la Cei, difesi finché possibile il rapporto con la Dc. Con il senno di poi, posso dire che forse sono andato anche un po' oltre il possibile».

Ruini nell'intervista esprime anche un chiaro giudizio sulla stagione giudiziaria di "Mani pulite" che influí sulla fine della Dc:

«Emersero effettivamente problemi di legalità, ma ero sconcertato nel vedere amici cari morire sotto il peso di accuse mai dimostrate. Assistere a metodi che sembravano intimidatori verso le persone e persino verso le istituzioni. Costatare gli sconfinamenti di potere e quel meccanismo unilaterale in base al quale c'era chi veniva salvato e chi no».

Di quando cadde la Dc, anche per effetto di quelle inchieste il cardinale nell'intervista dice:

«È stato un brutto modo di cadere. Quando accadde ci interrogammo, perché anche per noi si poneva un problema. Dissi subito: "Un altro partito dei cattolici è impossibile". Percepì che, storicamente, non c'era più lo spazio».

Il cardinale rivela, inoltre, un particolare inedito. Nel passaggio da un partito all'altro, Giovanni Spadolini, che fu leader repubblicano, presidente del Consiglio, direttore del *Corriere della Sera*, ma anche autorevole storico, lo cercò per manifestargli la sua contrarietà a che si cambiasse il nome della Democrazia Cristiana:

«Mi chiese di fare qualcosa per impedirlo. Ricordo le sue parole: "Da storico le dico che il nome Democrazia cristiana è il nome della vittoria dei cattolici. Partito popolare è invece il nome della sconfitta". Gli risposi: "Presidente, sono d'accordo con lei, ma non decido io"».

Ruini rammenta pure di aver tentato di dissuadere i leader Dc traghettatori verso il Ppi a non procedere in quella direzione, ma non ci riuscì:

«Lo dissi a Martinazzoli, Rosa Russo Jervolino, a Rosy Bindi. Ma niente. E pensare che Martinazzoli quando veniva da me condivideva le mie preoccupazioni. Però poi non si muoveva conseguentemente. Non so perché». ●

(Courtesy Luigi Pellegrini Editore)



vamo quello sturziano perché credevo, come ho sempre creduto, che si potesse salvare la nostra storia. Si trattava di recuperare le tradizioni fondanti del cattolicesimo politico italiano così come era stato incarnato dal Partito popolare di Sturzo e dalla Dc di De Gasperi. Ritenevo che fossimo colpevoli di una intemperatività nel non avere capito che un certo ruolo che ci apparteneva, che De Gasperi ci aveva

LA RIFLESSIONE / **FILIPPO VELTRI**

GLI INTELLETTUALI E LA CALABRIA VERA

IL RACCONTO AUTENTICO DELLA NOSTRA TERRA, NON IN CHIAVE LETTERARIA O CINEMATOGRAFICA, DEVE ESSERE FATTO IN TERMINI "NORMALI"

E' evidente che il rinnovamento della società esige che gli intellettuali meridionali raccontino una Calabria vera, non letteraria o cinematografica". Alcuni giorni fa Marcello Furriolo ha scritto un'invettiva potente su un tema decisivo per il racconto della nostra terra.

Tutto è rimasto fermo. Ovviamente direi quasi, perché in questa nostra bella Calabria quando ci provarono Mario Oliverio e un gruppetto di sognatori (tra i quali immodestamente il sottoscritto) a riunire ad Africo, 6 anni fa, intellettuali di vario genere per tentare un primo approccio di narrazione normale (rpt normale, non diversa) della Calabria molti ebbero da ridire e criticare. Poi Giocchino Criaco si è incaricato lodevolmente di fare andare avanti l'esperimento e l'ha fatto anche ad agosto scorso. Ma il punto resta fermo.

Si può, cioè, puntare ad una narrazione normale della Calabria? Non vorrei infatti che si mandasse dispersa la possibilità, l'ennesima, di avviare un dibattito, che considero centrale e fondamentale per la Calabria: l'immagine, la sua immagine, i pregiudizi vecchi e nuovi, cosa fare per cercare di uscire da una strettoia in cui noi stessi e gli altri hanno finito col metterci. Sono gli intellettuali meridionali e calabresi in particolare ad essere messi nel mirino delle



critiche, nell'ambito di un ragionamento che non ha affatto eluso i nodi della riproposizione stanca e stantia di una immagine della Calabria e del sud stereotipata: guardiamo, per ultimo, a come i media nazionali hanno trattato le recenti sciagure in Emilia e Toscana e come, invece, le alluvioni ricorrenti in Calabria, non abbiano riscosso il medesimo interesse giornalistico. E i morti, ad esempio, di Messina siano stati addirittura di serie B (se non di C) rispetto a quelli della Toscana.

Questo richiama, dunque, l'esigenza di quella 'narrazione normale' dei fatti calabresi, di cui gli stessi calabresi devono farsi interpreti, nonché la presa di coscienza, amara, di una società civile (così detta) incapace di mettersi dinanzi a quella politica, che resta però il perno di tutte le inefficienze. Una classe politica, quella calabre-

se, che manifesta al suo interno tutti quei problemi che ne fanno un'entità ormai 'derelitta' (questa sì, non la Calabria).

L'altra sera in un dibattito è riemersa una critica netta a un certo tipo di intellettualità calabrese, 'ammesso che ci sia' (in molti hanno fatto segno di no). Un'intellettualità che, noi crediamo invece ve ne siano ancora di tracce, ha il dovere morale oggi più di ieri, di farsi interprete di questo percorso di crescita del Mezzogiorno e della Calabria specialmente; un'intellettualità che sia parte civica attiva, che alle provocazioni di un certo sterile intellettualismo leghista sappia rispondere con fierezza delle proprie identità, ma senza che queste siano motivo per ancorarsi e dilatare ancora le speranze di crescita. O peggio cadano nel rancorismo, nel provincialismo, nel vittimismo: tre angoli da cui sfuggire per lanciare appunto, con serietà e rigore, l'approccio alla narrazione normale della Calabria, che poi significa narrazione di quel che accade senza sconti a nessuno, ma anche di quel che accade e che non viene raccontato da nessuno. La via è stretta ma si può tentare di percorrerla a patto che gli intellettuali - ha detto una volta Paolo Rumiz - la smettano di guardare il proprio ombelico.

Ha scritto mesi fa Laura Cirella: "La Calabria negli ultimi anni ha dato alcune positive dimostrazioni di come



segue dalla pagina precedente

• VELTRI

possa praticarsi una narrazione capace di declinare nuovamente appartenenze e luoghi.

Le esperienze dei borghi ripopolati dai tanti migranti che trovano riscatto e possibilità, quando la visione politica stimola e consente questa trasformazione, così come i tentativi, anche con esiti promettenti, delle tante organizzazioni sociali che sul proprio territorio progettano, gettando avanti visioni nuove, sono tutte esperienze da non sottovalutare. Da Camini a Belmonte Calabro, dalla Locride al Crotonese, se volessimo tracciare una mappa reticolare di quanto di buono viene quotidianamente prodotto, non senza sforzi, ci renderemmo conto che più di qualcosa si muove”.

Dall'altra parte deve esserci, però, la correttezza e la lealtà dei comportamenti: come si potrà mai pensare ad una nuova e vera narrazione normale della Calabria se la sanità viene lasciata nelle condizioni in cui è oggi? Se il sistema dei trasporti versa nello stato pietoso sotto gli occhi di tutti? E sono questi gli esempi più vistosi. Per togliere l'acqua da quel racconto di cui Alvaro 70 anni fa prendeva apertamente le distanze c'è bisogno di una concretezza dell'agire politico ed istituzionale che muti lo stato materiale delle cose e poi dell'impegno altrettanto concreto e fattivo della comunità locale. Cioè dei calabresi tutti.

E ritorniamo così ad Africo: sei anni fa si tentò di mettere assieme le forze migliori dell'intellettualità calabrese e italiana, operante in regione e fuori, partendo da un luogo simbolo di quella narrazione maledetta che era Africo Vecchio, nel cuore della montagna altrettanto simbolo di quella stessa narrazione maledetta e cioè l'Aspromonte. Ecco: ci vorrebbero altri 10, 100 operazioni Africo ogni anno per rivoltare quell'immagine così diffusa e permeata nel tessuto di tutto il Paese e fare una rappresentazione di realtà. ●

È ORA DI DIRE
BASTA!!

APRI GLI OCCHI, DIFENDI CIÒ CHE È TUO.

**SCOPRI TUTTE LE PENE E SANZIONI RELATIVE
 AGLI INCENDI BOSCHIVI SU:**
calabriaverde.regione.calabria.it

NUMERO VERDE
800 496 496

REGIONE CALABRIA

Emergenza
112

**NUMERO DI
 EMERGENZA
 UNICO EUROPEO**

**Azienda
 Calabria Verde**



BERGAMOTTO BENE PREZIOSO PER LA SALUTE

di **VINCENZO MONTEMURRO**

E noto che consumare frutta e verdura rappresenti un comportamento utile per contrastare le malattie cardiovascolari e aiutare a prevenire il processo di invecchiamento e delle malattie età-correlate.

Tale affermazione emerge dai numerosi studi epidemiologici condotti in tutto il mondo, e la classe medica raccomanda di consumare almeno cinque porzioni di frutta e verdura al giorno con l'obiettivo di combatterne l'insorgenza. Questa consapevolezza è nozione acquisita dai più autorevoli testi di scienze della nutrizione i quali, ormai da diverso tempo, sottolineano l'importanza dei così detti "cibi funzionali" particolarmente ricchi di antiossidanti che risultano capaci di neutralizzare l'organismo dai radicali liberi e di difendere le cellule dallo stress ossidativo.

Negli ultimi decenni si è acceso un grande interesse su questi promettenti "farmaci naturali", e di recente la scienza di base ha iniziato a occuparsi di tali argomentazioni studiandone i principi attivi e gli effetti a livello cellulare e molecolare. Dai risultati ottenuti è ragionevole affermare che già oggi siamo in grado di dare risposte ad alcuni quesiti che possono interessare il medico clinico sia sul piano culturale che professionale.

Viene da porsi una domanda: perché il mondo vegetale ci aiuta a difendere la nostra salute? Non vi è dubbio che la risposta a questa domanda vada ricercata in una prospettiva di tipo evolutivista. Certo, pensare che la selezione naturale abbia premiato specie vegetali in grado di produrre sostanze "medicinali" utili all'uomo è un po' azzardata. Immaginare invece che le piante, non avendo le gambe e non potendo fuggire dal terreno in cui sono radicate, per difendersi dai pericoli o cercare riparo



segue dalla pagina precedente • MONTEMURRO

dagli agenti dannosi presenti nell'ambiente - quindi per sopravvivere - abbiano dovuto affrontare le avversità a viso aperto e siano sopravvissute solo quelle specie in grado di produrre difese molto efficaci e di accumularle sulle parti più esposte al pericolo (superficie e ambiente interno) è molto più verosimile.

Il fatto che gli agenti ambientali lesivi per le piante e le cellule vegetali siano per gran parte gli stessi responsabili delle nostre malattie (luce solare, freddo, calore, muffe, virus e batteri) ci consente di poter intervenire su di loro abbastanza agevolmente. Ciò detto, viene da porsi una seconda domanda: quali sono le "armi di difesa" prodotte dalle piante? Trattasi di sostanze chimiche capaci di contrastare l'azione lesiva dei radicali liberi, i polifenoli. Queste sostanze, che per le virtù a noi note vengono chiamate "nutraceutici" o "fitofarmaci", di regola vengono assorbite a livello intestinale e inserite nel metabolismo delle nostre cellule, conferendo a quest'ultime una maggiore resistenza agli agenti lesivi ambientali, pertanto si comportano come dei veri e propri farmaci naturali in grado di prevenire e coadiuvare in fase curativa.

Queste affermazioni, a fronte delle attuali conoscenze, erano già note al padre della medicina, Ippocrate, il quale sosteneva già nel IV-V secolo a.C.: «Fate che il cibo sia la vostra medicina e che la vostra medicina sia il cibo». E ancora, alcune antiche civiltà come gli Egizi, gli Indiani, i Cinesi e i Sumeri hanno fornito la prova storica che gli alimenti possano essere efficacemente usati come medicine per curare e prevenire le malattie. Tale rapporto, alimentazione e benessere dell'individuo, ai nostri giorni viene definito con il termine di "nutraceutico".

La Nutraceutica, infatti, è un neologismo sincretico che lega due paro-

le: "nutrizione" e "farmaceutica". Fu coniato negli anni Ottanta dal Dott. Stephen L. De Felice, fondatore della FIM (*Foundation for Innovation in Medicine*), a indicare un "alimento" o parte di alimenti che hanno una funzione benefica sulla salute umana, inclusa la prevenzione o il trattamento della malattia.



Nella letteratura scientifica attuale vengono distinti i termini "nutraceutico" e "alimento funzionale" (*functional food*), detto anche "farmalimento" (*pharmafood*); il primo indica una sostanza ricavata dagli alimenti con proprietà medicamentose, il secondo un cibo vero e proprio, eventualmente addizionato, che possiede proprietà benefiche se inserito nella dieta. Visti i simili effetti prodotti da sostanze nutraceutiche e dagli alimenti funzionali, i due termini vengono spesso utilizzati in modo scambievole come sinonimi.

Tra i vari fitoterapici ad azione antiossidante attualmente utilizzati per la prevenzione e il trattamento di varie patologie metaboliche, un posto particolare occupa il bergamotto (*Citrus Bergamia Risso*) che è una pianta endemica della Calabria e in particolare della provincia di Reggio Calabria

(litorale ionico), il cui succo presenta un'elevata concentrazione di bioflavonoidi, i quali possiedono proprietà antiossidanti, antinfiammatorie e vasoprotettive, nonché ipolipemizzanti e ipoglicemizzanti.

In particolare, alcuni polifenoli presenti nel succo di bergamotto sono in grado di inibire la sintesi intraepatica

dei trigliceridi (VLDL), agire sulla risposta intracellulare all'insulina, migliorandone il segnale, e soprattutto inibire la sintesi del colesterolo. In riferimento all'interazione tra succo di bergamotto e assetto lipidico, è il caso di precisare che alcuni polifenoli contenuti nel succo di questo nobile agrume calabrese (Naringina ed Esperidina) in virtù di una struttura simile al substrato dell'enzima HMG-CoA reduttasi epatica (enzima battestrada per la sintesi del colesterolo) sono in grado di inibirlo comportandosi come delle vere e proprie statine, (*statin-like* - farmaci inibitori della sintesi del colesterolo). Ne deriva che il succo di bergamotto riduce i livelli di colesterolo totale nel sangue. In altri termini, i polifenoli del bergamotto agiscono come veri e propri



segue dalla pagina precedente • MONTEMURRO

inibitori diretti della *HMG-CoA-reduttasi* analogamente a quanto effettuato dalle statine. Infatti il succo, l'albedo e la frazione polifenolica (BPF) del bergamotto contengono due flavonoidi rari: la brutieridina e la melitidina (isolati presso il Dipartimento di Chimica dell'Università di Cosenza e chiamati così il primo in onore alla città dei Bruzi, il secondo per indicare la città di Melito Porto Salvo che trovasi sulla fascia ionica della provincia reggina nel cui perimetro viene prodotta una significativa quantità di bergamotto) i quali, in alcuni studi in vitro, hanno dimostrato la capacità di ridurre l'attività dell'enzima acil-CoA-Colesterolo aciltransferasi (ACAT) inibendo l'assemblamento delle lipoproteine; ancora, per l'effetto inibitorio su un altro enzima chiave per la sintesi epatica dei trigliceridi, la fosfatidico- fosfoidrolasi (PAP), i polifenoli di cui sopra inibiscono la sintesi epatica dei trigliceridi.

Un'altra importante proprietà del succo di bergamotto è la sua attività ipoglicemizzante. In particolare, i polifenoli in esso contenuti sono in grado di incrementare l'attività dell'enzima AMP-chinasi (AMPK). Ciò si traduce in un miglioramento della sensibilità all'insulina e della tolleranza glicidica aumentando l'*uptake* di glucosio nel muscolo e a livello epatico.

Si precisa che l'AMPK è un regolatore importante del metabolismo del glucosio e degli acidi grassi in tutti i

tessuti dell'organismo e rappresenta un target importante per la metformina, farmaco noto per la sua attività antidiabetica.

Sul fronte dell'azione vasoprotettiva, i bioflavonoidi contenuti nel succo di bergamotto si dimostrano particolarmente efficaci nell'incrementare l'attività di alcuni enzimi ad azione antiossidante, limitando così la produzione di radicali liberi dell'ossigeno nella parete vasale, migliorando la produzione endoteliale di ossido nitrico ed esercitando un'efficace proprietà antinfiammatoria. Oltre alle note proprietà antiossidanti, ipocolesterolemizzanti e ipoglicemizzanti, il succo di bergamotto sembra possedere effetti positivi anche nella steatosi epatica non alcolica (NAFLD).

Steatosi epatica non alcolica (NAFLD) e aterosclerosi

La steatosi epatica non alcolica è una condizione clinica inizialmente a carattere benigno che nel tempo può evolvere verso la steato-epatite, la cirrosi epatica e l'epatocarcinoma. Rappresenta la patologia epatica cronica più comune, e attualmente raggiunge proporzioni epidemiche elevate. Nei paesi occidentali la sua prevalenza è del 20-30% nella popolazione generale, mentre nei soggetti obesi e/o diabetici raggiunge percentuali che superano il 70-80%, aumentando ulteriormente il rischio di sviluppare fibrosi epatica e cirrosi. La maggior parte dei pazienti affetti da NAFLD presenta, almeno in parte,

i criteri diagnostici della sindrome metabolica. A fronte di questa associazione, è ragionevole considerare che la NAFLD rappresenti il danno d'organo più frequente della sindrome metabolica, al punto da considerarla non solo una manifestazione associata al rischio cardiovascolare ma un *marker*, un mediatore diretto, essendo coinvolta attivamente nella patogenesi del processo aterosclerotico. La terapia della steatosi epatica non alcolica passa attraverso la qualità dell'alimentazione, la riduzione del peso corporeo, l'esercizio fisico e l'uso eventuale di integratori o di sostanze o di farmaci in grado di intervenire sull'insulino-resistenza e sulla dislipidemia NAFLD-correlata. Alcuni studi hanno valutato l'impiego di integratori ad azione antiossidante nella prevenzione e nel trattamento della NAFLD, ma i risultati ottenuti non sono stati sufficienti per dare un giudizio conclusivo sul raccomandare o respingere l'utilizzo di tali sostanze. A tal proposito molto interessante sembra essere il succo di bergamotto i cui polifenoli - essendo in grado di inibire la sintesi epatica dei trigliceridi e del colesterolo nonché di migliorare la risposta intracellulare all'insulina (riducono l'insulino-resistenza) aumentando l'utilizzazione periferica del glucosio - possono rappresentare un'opportunità nutrizionale virtuosa in un'ottica di prevenzione. Ciò pone le basi per una possibile applicazione terapeutica nella NAFLD in associazione alla dieta e all'attività fisica. In conclusione, il succo di bergamotto, in aggiunta alla dieta e all'esercizio fisico, trova interessanti applicazioni nella steatosi epatica non alcolica (NAFLD) in quanto: riduce la glicemia e lo stato di insulino-resistenza; migliora l'assetto lipidico riducendo i trigliceridi e il colesterolo LDL; riduce la transaminasi GOT; migliora la disfunzione endoteliale incrementando il flusso endo-



E OGGI SI CONCLUDE A REGGIO IL BERGARÈ

Ultimo giorno del Bergarè dopo tre intense giornate dedicate al bergamotto di Reggio Calabria al Castello Aragonese di Reggio. L'evento promosso dalla Camera di Commercio di Reggio Calabria, guidata dal Presidente Ninni Tramontana, ha permesso di veicolare l'immagine positiva del principe degli agrumi, destinato a diventare attrattore importante di turismo enogastronomico per la Città Metropolitana. Si chiude alle 20 con i racconti del Bergamotto: la parola al territorio. ●



segue dalla pagina precedente • MONTEMURRO

telio-mediato. Va precisato che la GOT, oltre a essere un marker di steatosi epatica, è un enzima coinvolto nella gluconeogenesi ed è associata all'insulino-resistenza epatica.

Ci sono studi che considerano la GOT un fattore di rischio indipendente per la sindrome metabolica e il diabete di tipo 2. Inoltre si è visto che il rialzo degli enzimi epatici nel siero può essere correlato non solo a queste condizioni, ma anche alla patologia aterosclerotica. Da qui l'importanza del risultato ottenuto con l'impiego dei polifenoli del succo di bergamotto nella NAFLD che avrebbe notevoli benefici non solo sulla progressione del danno epatico, ma anche nella prevenzione della patologia cardio-vascolare.

La steatosi epatica, in quanto componente epatica della sindrome metabolica, può essere considerata a tutti gli effetti un fattore di rischio cardiovascolare, pertanto trattare la NAFLD è importante non solo per prevenirne l'evoluzione verso la patologia epatica più grave, ma anche per prevenire la malattia cardiovascolare. In un recente studio prospettico, in aperto, controllato con placebo, condotto presso l'Università di Roma Tor Vergata e l'Università Magna Grecia di Catanzaro, la somministrazione orale di BPF (frazione polifenolica del bergamotto), 1000mg/die per 30 giorni, ha prodotto un significativo decremento del colesterolo totale, del C-LDL e dei trigliceridi ($36\pm 5\%$), mentre ha aumentato il colesterolo HDL del $37\pm 2\%$. Inoltre, sempre nello stesso studio si è osservata una significativa riduzione dell'escrezione del mevalonato (MVA), marker che esprime l'inibizione della HMG-CoA reduttasi (effetto *statin-like*); riduzione dell'espressione sulle cellule polimorfonucleate (PMN) dell'attività del LOX-1 (recettore che capta il colesterolo LDL ossidato - LDLox); riduzione dei livelli di MDA (Malonildialdeide),

marcatore di perossidazione lipidica e infine attivazione sulla fosforilazione di PKB (proteina chinasi B), marker di miglioramento del segnale insulinico.

In virtù delle notevoli proprietà antiossidanti, il succo di bergamotto è in grado di proteggere in maniera sufficientemente valida le lipoproteine a bassa densità LDL dalla perossidazione esercitata dai radicali liberi prodotti dallo stress ossidativo. Ne deriva che tale proprietà si inserisce nella dinamica preventiva della malattia aterosclerotica. Infatti è noto che le LDL ossidate (LDLox) vengono captate dai macrofagi attraverso il recetto-

livelli dell'mRNA ha ridotto l'adiposità, l'insulino-resistenza e l'accumulo epatico di lipidi.

Nell'uomo, livelli elevati di SCD1 sono associati a elevate concentrazioni plasmatiche di lipidi, elevata sintesi di trigliceridi a livello epatico (steatosi) e iperlipemia. I flavonoidi del bergamotto - bruteridina e melitidina - riducono le concentrazioni dell'mRNA di SCD1 in misura dose dipendente negli epatociti di ratto; inoltre, la regolazione dell'espressione del gene SCD1 può avere un ruolo importante nel controllo dell'obesità e della steatosi epatica.

A fronte del notevole potere antios-



LA LAVORAZIONE DEL BERGAMOTTO DI REGGIO CALABRIA A FINE OTTOCENTO

re LOX-1 espresso in superficie dalle stesse trasformandosi in foamcells, cosiddette "cellule schiumose", le quali si depositano nel sotto endotelio funzionando come elementi ab initio del processo aterosclerotico.

Attività antiadipogenica

La Stearoyl-CoAdenaturasi 1 (SCD1), localizzata a livello epatico e nel tessuto adiposo, rappresenta l'enzima battistrada o tasso-limitante nella biosintesi degli acidi grassi monoinsaturi che si aggregano al glicerolo per formare i trigliceridi. In un modello genetico realizzato nel topo knockout per il gene del SCD1, la riduzione dei

sidante esercitato dal succo di bergamotto, in considerazione che lo stesso è in grado di inibire l'espressione del recettore LOX1 sulla superficie di macrofagi, tenuto conto delle proprietà ipocolesterolemizzanti, ipotrigliceridemizzanti e ipoglicemizzanti, antinfiammatorie e antiproliferative, tutto ciò premesso fa sì che il succo di bergamotto possa essere considerato un bene prezioso per la tutela della nostra salute. ●

(Il prof. Vincenzo Montemurro è cardiologo e grande esperto di nutraceutica)



CALABRIA ECO-REGIONE MEDITERRANEA

di **GIOVANNI BONFÀ**

La Calabria, la regione dei parchi del Mediterraneo (le aree protette costituiscono una superficie superiore al 40% del territorio regionale) deve affrontare la sfida globale dei cambiamenti climatici.

Per contrastare i rischi dei cambiamenti climatici è necessario adottare un piano regionale di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici e sviluppare strategie locali di adattamento agli effetti dei cambiamenti climatici.

Nuovo paradigma

“Homo faber fortunae suae” - “l'uomo è artefice del proprio destino” Questa famosa frase latina è attribuita ad Appio Claudio Cieco (350-271 a. C.) il quale, nelle sue *“Sententiae”*, la usò per riferirsi alla capacità dell'uomo di determinare la propria sorte, prendendosi la responsabilità delle proprie scelte.

Serve un nuovo paradigma lavorare con la natura per la natura per un modello di sviluppo sostenibile dal punto di vista ambientale, sociale ed economico, finalizzato a migliorare i servizi eco sistemici degli ambienti naturali: agro ecosistemi - boschi - fiumare - zone umide - ecosistemi marini ecc.

La crisi climatica rappresenta una opportunità per sviluppare un modello innovativo di crescita, valorizzando l'economia verde (*green economy-blue economy*) la digitalizzazione e le innovazioni sociali.

Verso la desertificazione della costa reggina

Gli effetti della siccità sul territorio del versante jonico reggino sono devastanti.

Scenario catastrofico:

- degrado del paesaggio forestale, querceti e macchia mediterranea danneggiati dalla siccità. Interessa l'intera fascia pedo-montana del ver-



segue dalla pagina precedente

• BONFÀ

sante jonico, circa 15.000 ha di bosco e di macchia mediterranea;

- perdita della produzione delle colture olivicole e delle colture erbacee, circa 4-5000 Ha;
- perdita della fertilità dei suoli, e delle riserve acquifere;
- perdita della biodiversità delle aree protette: Parco marino Costa dei Gelsomini, aree SIC delle fiumare e dei boschi di leccio, Parco Nazionale dell'Aspromonte;
- alto rischio di degrado del patrimonio culturale Unesco.

Comunità locali resilienti e digitali: Ferruzzano

In questo scenario il Comune di Ferruzzano e il Gal area Grecanica nell'ambito dei progetti PNRR rivoluzione verde e digitale hanno promosso la creazione di comunità resilienti, digitali ed inclusive mediante la realizzazione di progetti specifici:

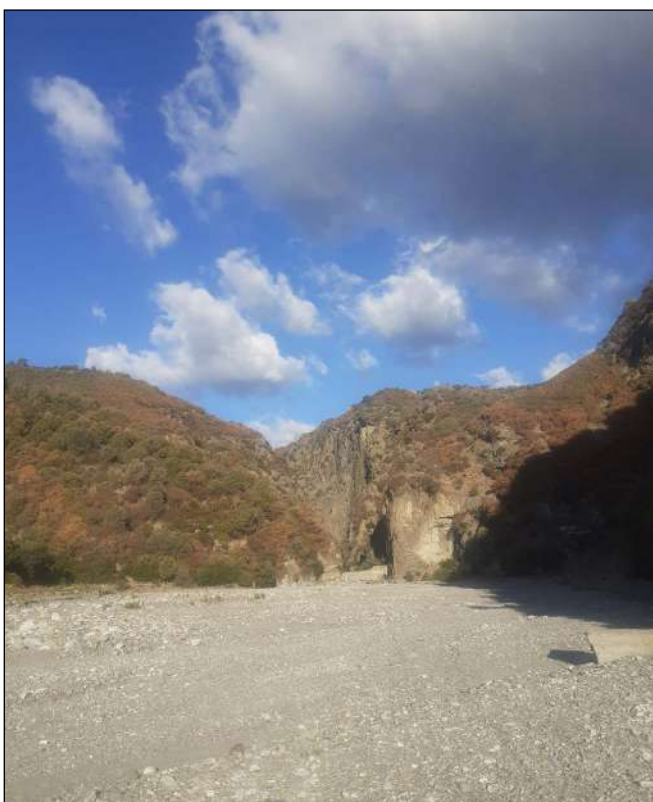
- Ferruzzano Borgo *Green* e della salute, museo della biodiversità multimediale e digitale, agro ecologia e gestione associata dei sistemi agricoli;
- Gal Area Grecanica, costituzione cooperativa di comunità, comunità del cibo, della biodiversità e del paesaggio rurale - aziende agricole custodi della biodiversità - sistemi locali del cibo;
- *capacity Building* creazione di una rete di soggetti interessati: Comuni, Enti locali, imprese, Università, operatori del terzo settore ed altri soggetti per attività di formazione,



ricerca, innovazione supporto alle imprese.

La crisi climatica in atto impone delle priorità che interessano l'interesse delle comunità calabresi (istituzioni, politici, professionisti, università, imprese, società civile) la presa di coscienza e la creazione di una società reattiva per il contrasto ai rischi dei cambiamenti climatici al fine di scongiurare la perdita degli ecosistemi naturali e portare il conto all'anello debole della società civile (agricoltori, pensionati, giovani). Per evitare lo scenario negativo dei Borghi nel Deserto della costa jonica reggina. ●

(L'autore è esperto di green economy)





UNICAL

QUELLA VISIONE DI ANDREATTA DISATTESA E MORTIFICATA

di **FRANCO BARTUCCI**

Dopo avere descritto, nel precedente servizio, le prime quattro ferite divenute piaghe insanabili come viene affermato nel titolo, raccontiamo le altre che nel tempo si sono manifestate a completamento della storia, senza aver prima ricordato gli argomenti trattati nella prima puntata: 1) l'espansione edilizia selvaggia attorno all'Università; 2) la criminalizzazione per le accuse di terrorismo; 3) un decreto sul Centro Residenziale che ne trasforma le condizioni iniziali previste dalla legge istitutiva e dallo Statuto; 4) un nuovo Statuto dell'Università della Calabria che ne cambia la metodologia di gestione. Proseguendo nella esposizione delle vicende andiamo a focalizzare le ferite successive fino ad arrivare ai nostri giorni.

5) Un finanziamento europeo mancato di 600 miliardi di lire destinati al completamento delle strutture universitarie del progetto Gregotti che vengono contestati per poi scomparire

Passano diciotto mesi quando il quotidiano *La Repubblica* del 24 settembre 1998 esce con un titolo "A Cosenza nascerà entro il 2002 un "campus" con 36 mila studenti". Nell'articolo c'è un passaggio che costituirà dell'invidia: "In Calabria ad Arcavacata in provincia di Cosenza si giocherà la carta del futuro. E da un investimento di 1.350 miliardi, di cui 700 già spesi, dovrà nascere l'ateneo italiano del futuro, un "campus" che porterà la popolazione studentesca complessiva dagli attuali ventimila a 36.000 studenti entro il 2002. Sarà la prima università con alloggi annessi ad un centro sportivo provvisto tra l'altro di uno stadio per quindicimila persone". Ed ancora il giorno dopo: "Arcavacata del duemila non sarà solo università, o meglio sarà un ateneo aperto



segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

alla realtà economica e sociale locale e meridionale in particolare. Facoltà e centri di ricerca saranno infatti "in collegamento operativo costante" con le realtà industriali più importanti".

A dare la notizia è stato Enzo Bonifati, consigliere in carica dell'Ance per le grandi infrastrutture, nonché membro di giunta della Confindustria e figlio di Aldo Bonifati, presidente della Bocoge, società impegnata nella costruzione degli edifici del progetto Gregotti dell'Università della Calabria.

A schierarsi contro questo finanziamento fu l'on. Giacomo Mancini, Sindaco di Cosenza, che attraverso una campagna mediatica locale e nazionale portò il mondo politico, sindacale ed istituzionale a dividersi. Mancini inviò delle lettere di protesta al Presidente del Consiglio, Romano Prodi, e al Ministro del Tesoro,

Carlo Azeglio Ciampi; mentre il *Corriere della Sera* del 3 ottobre 1998 pubblicava un servizio giornalistico di Enzo D'Errico con un titolo di forte denuncia e per certi versi anche molto offensivo e denigratorio: "Mancini: no a quei 600 miliardi - Il Sindaco di Cosenza afferma che non serve uno stadio all'Università della Calabria".

Basta leggerlo e ci sono dei passaggi che ancora una volta sono indirizzati a spaccare il Paese con la solita formula "il Sud sprecone" facendo intravedere posizioni di sfruttamento: "(...) Ad Arcavacata piovono soldi da più di vent'anni. E, come se non bastasse, all'orizzonte s'annuncia addirittura un'alluvione: 700 miliardi sono già finiti nel catino del passato e altri 600 si preparano a cadere su questa landa dove un tempo pascolavano le bestie e oggi gli studenti brucano cultura. Dunque: un vagone, poi un altro e un altro e un altro.... Tanto lo sanno tutti che questo "Treno" lungo un chilometro e mezzo non andrà mai da

nessuna parte. Crescerà, vedrà le sue carrozze aumentare a dismisura fino a perderne il conto, ma non si metterà mai in moto. D'altronde è dal '72, anno di nascita, che l'Università di Arcavacata è l'immobile convoglio sul quale vengono imbarcate casse di finanziamenti statali destinate ad indirizzi non sempre molto chiari. L'ultima in ordine di tempo, contiene appunto 600 miliardi della nuova Finanziaria (...). Con questo stanziamento, il governo intenderebbe completare nel giro di tre anni la realizzazione del "campus" calabrese. Il programma



delle opere è faraonico: altre cinque facoltà che, con i loro "vagoni", allungheranno il "Treno" fino a quattro chilometri e mezzo; palazzine per le residenze degli studenti e dei professori; ma soprattutto un centro sportivo che sarà il diadema più prezioso

del tesoro. Dentro i suoi confini, infatti, sorgeranno uno stadio per il calcio con 15 mila posti, un campo di baseball, una piscina olimpica e un po' di aree con verde attrezzato a far da contorno. Nessuno lo dice, ma la segreta ambizione è di ospitare qui le prime Universiadi del terzo millennio".

Sempre nel servizio giornalistico, su domanda, è lo stesso Mancini che afferma in merito al finanziamento: "La mia risposta è no, assolutamente no. Che ne facciamo di uno stadio se ne abbiamo appena inaugurato uno nuovo di zecca. E abbiamo pure una piscina nuova di zecca".

Il malcontento viene espresso pure verso il Presidente del Consiglio Romano Prodi: "Non c'è un solo amministratore calabrese che abbia mai visto tanti soldi insieme. A me basterebbero venti, trenta miliardi per risanare tutti i quartieri popolari di Cosenza. Arcavacata non ha bisogno di tutto quel denaro, è uno spreco: lo dico io che ho lottato una vita per quest'U-

niversità ed ora la vedo trasformata in una gigantesca fabbrica d'appalti. Mi piacerebbe sapere come nasca la simpatia che il governo Prodi mostra di nutrire per il nostro Ateneo. Non mi piacciono le dietrologie. Ma detesto pure chiudere gli occhi davanti ai fatti. E i fatti dicono che a uno stanziamento di 600 miliardi, dentro una finanziaria ridotta all'osso, devono per forza avere messo mano Prodi e Ciampi". "Tocca a loro dunque, spiegare se i nuovi vagoni del "Treno" nascondono qualcosa o meno", è la conclusione del servizio giornalistico di Enzo D'Errico, apparso sul *Corriere della Sera* del 3 ottobre 1998.

Ancora più esplicito si esprime il Sindaco di Cosenza, Giacomo Mancini, nella lettera che invia al Presidente Romano Prodi e al Ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, nella quale tra l'altro, così si esprime nella parte conclusiva della missiva: "Quanto agli interventi residenziali, ritengo che anche essi vadano rapportati realisticamente alle prospettive di sviluppo dell'Università. Gli attuali 16.000 studenti che seguono i corsi tenuti da 350 docenti residenti, rappresentano già un traguardo ragionevolmente sostenuto. Il Senato Accademico dell'UniCal ha, del resto, nelle ultime settimane, espresso un nuovo orientamento, istituendo così corsi di laurea breve in centri della Calabria, fuori dall'area cosentina. Lo ha fatto per Vibo, si appresta a farlo per Crotona. Anche per gli interventi residenziali, quindi, le previsioni formulate molti anni fa andrebbero riconsiderate e aggiornate. Dovrebbe piuttosto essere rispettato lo spirito originario dell'impianto universitario che legava la nuova istituzione alla città di Cosenza. Uno spirito che Cosenza ha tenuto ben presente nella sua Variante Generale, che ha dato, nel 1994, un nuovo Piano Regolatore Generale. Il Viale Parco, grande arteria in costruzione attorno alla quale la città futura



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

si organizzerà, unisce il centro storico sino ai limiti del Campagnano per prolungarsi nel Comune di Rende sino ad Arcavacata; la metropolitana leggera, che su di esso correrà, annulla la distanza tra il cuore di Cosenza e l'Università. Come non tenere conto di Viale Parco e della metropolitana leggera in un programma di infrastrutture destinate all'Università? Ci sono, come si può facilmente rilevare, molte ragioni sulle quali a mio parere occorre riflettere, non per limitare i finanziamenti all'Università ma per più correttamente e utilmente utilizzarli verso giuste finalità".

Una posizione quella di Mancini che viene contestata dal Rettore, prof. Giuseppe Frega, che al *Quotidiano del Sud* dichiara: "Mi pare singolare che si contesti un finanziamento concesso dal Governo all'Università. Noi abbiamo inoltrato una richiesta, dibattuta ampiamente dagli organi collegiali. Non è una novità. Per molti mesi si è parlato di questo progetto, da cui è scaturita la richiesta. Il campo di baseball, lo stadio e la piscina sono parte integrante di un progetto ad ampio respiro. Parliamo di Universiadi, non di campionati regionali".

Già in precedenza infatti l'Università della Calabria, a norma della legge 19 dicembre 1992, n. 488, che prevedeva con l'articolo 1, comma 9, la riallocazione di risorse assegnate e revocate dai fondi strutturali, in quanto non utilizzate nelle regioni del Sud, aveva ottenuto, su intervento del Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, con disposizioni del Ministero dell'Università e del Ministero del Bilancio, a seguito di una delibera Cipe del 13 marzo 1995, un finanziamento di £ 234,454 miliardi finalizzato al completamento dell'Università della Calabria.

Anche il Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, prof. Franco Crispini, fa la sua parte intervenendo contro il servizio pubblicato dal *Corriere della Sera* affermando: "È stato fatto un

ritratto assai mortificante del nostro Ateneo e mi viene molto difficile immaginare che quelle frasi siano state pronunciate dal sindaco Mancini. Ma sono soprattutto due le immagini che hanno offeso, ritengo, tutta la società calabrese: presentare l'Università come un treno al quale si aggiunge ogni volta un vagone ma che non arriverà mai da nessuna parte e definire i nostri studenti caprette che brucano cultura".

Ci furono in quel periodo tante dichiarazioni di soggetti istituzionali, come di associazioni, sindacati e politici, sia all'esterno dell'Università come all'interno, che si esprimevano a favore del finanziamento all'Università, nella stragrande maggioranza, mentre qualche altro ne condivideva la posizione del Sindaco Giacomo Mancini. Tutto ebbe termine all'inizio del mese di dicembre 1998 quando il Ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, facente parte del nuovo governo con presidente l'on. D'Alema, comunicava al Sindaco Mancini che "nel disegno di legge finanziaria e nel relativo provvedimento collegato non risultava alcun finanziamento specifico per l'Università della Calabria".



ALDO BONIFATI

Una ferita ancora aperta che provocò nel presidente dell'Impresa Bococe, Aldo Bonifati, titolare della concessionaria per la realizzazione del progetto Gregotti, un dispiacere immenso e un grande turbamento, tanto da portarlo a dire spesso con rimpianto che quella decisione "oltre a vanificare il lavoro svolto per anni dagli organi direttivi della stessa Università e dell'Impresa costruttrice, che avevano entrambe

l'obiettivo di portare a compimento la realizzazione del Campus universitario più grande d'Italia, orgoglio della Calabria, rimaneva un sogno irrealizzabile, in quanto la cittadella universitaria non sarà più portata a compimento". Era cosciente di ciò fino alla fine dei suoi giorni. La considerava una sua creatura e riversava su di lei, come calabrese di antica tradizione, tutta la sua attenzione, cura e affetto, anche se nel 2007 vennero interrotti i rapporti tra la Società Bococe e l'UniCal per effetto della scadenza della concessione che non fu più rinnovata. Il tempo, e di anni ne sono passati 26 da quel mancato finanziamento, stando ragione ad Aldo Bonifati, per il fatto che la cittadella universitaria è bloccata sulla collina di contrada Vermicelli/Rocchi senza sbocco verso Settimo di Montalto Uffugo, e torto all'on. Giacomo Mancini, che la città di Cosenza continua a rimanere chiusa nei suoi confini e che il Viale Parco si ferma sul Campagnano; mentre la stessa metropolitana leggera è stata cestinata e sacrificata, dopo aver ottenuto un finanziamento ad opera del governo regionale, presieduto da Mario Oliverio, per interessi diversi ad opera di figure politiche non certamente in possesso di una memoria storica del territorio e della sua evoluzione nei vari aspetti sociali, economici e culturali.

Erano 600 miliardi individuati tra i fondi strutturali assegnati e non utilizzati, la cui legge prevedeva che in caso di non utilizzo (in quel tempo c'erano in Calabria circa mille miliardi non utilizzati), potevano essere revocati e messi a disposizione di progetti effettivamente realizzabili nella stessa Regione.

Strano che sei mesi prima e precisamente nel mese di marzo 1998 i consigli comunali di Rende e Cosenza, dopo anni di discussioni, si riunivano ed approvavano il piano di fattibilità della metropolitana leggera Universi-



segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

tà-Rende-Cosenza e fu lo stesso Mancini che rilasciava a proposito una dichiarazione che fa storia, in quanto si avviava al superamento delle due barriere sul Campagnano: "In questa iniziativa c'è il superamento del municipalismo più deteriore. Le nostre sono città piccole e come tali hanno sempre contato poco. Noi abbiamo l'ambizione di diventare più forti, creando un'autorevole area urbana, quella del Crati, dalla quale è passata la storia. Anche oggi come in passato Cosenza si propone punto di riferimento con un primo progetto, quello della metropolitana, che dovrà costituire un richiamo". Nulla è stato fatto e le parole sono rimaste tali perdendo una grande opportunità nella dimensione di un'area urbana più vasta e nella creazione di una città più grande con al centro il cuore dell'Università della Calabria, come avevano auspicato i padri fondatori.

6) Il caso della metropolitana leggera sacrificata per irresponsabilità politiche

Anche la mancata realizzazione della metropolitana leggera costituisce per l'Università della Calabria una ferita ancora aperta. Eppure si era arrivati con l'impegno del Governo regionale di Mario Oliverio quasi alla meta con l'affidamento nel mese di settembre del 2018 dell'appalto alla Cmc (Cooperativa muratori e cementisti) di Ravenna per un importo di 160 milioni di euro che doveva essere ultimata entro il 2023. Una certa alchimia politica strumentale, adottata in quegli anni, anche con manifestazioni pubbliche e sfilate "No alla metro" per le vie di Cosenza, insieme a delle indagini giudiziarie, conclusesi con l'assoluzione piena dei soggetti coinvolti, ha portato l'Unione Europea e poi la Giunta regionale calabrese a ritirare il finanziamento per dirottarlo ad altri fini (per assistenza alle piccole e medie imprese e relative problematiche legate all'epidemia Covid 19), con

l'impegno, comunque del presidente della giunta regionale facente funzioni Nino Spirli, di recuperarlo in futuro; anche se nel frattempo il sindaco di Cosenza, Mario Occhiuto, ha sacrificato la metro realizzando su viale Mancini il "Parco del benessere". Ciò che non si è compreso era che il progetto della metropolitana leggera faceva parte integrante della scelta dell'insediamento universitario a Nord di Cosenza sui territori dei Comuni di Rende e Montalto Uffugo, fatta nei mesi di giugno/luglio 1971 dai componenti del Comitato Tecnico Amministrativo, presieduto dal Rettore, prof. Beniamino Andreatta, attraverso un'accurata relazione del prof. Roberto Guiducci.



Nel documento si sosteneva di fondamentale importanza la realizzazione di una metropolitana di collegamento con il complesso strutturale universitario capace di accogliere una comunità di 22.000 persone (studenti, docenti e non docenti con rispettive famiglie). Inoltre veniva affermato che la "localizzazione dell'Università non doveva essere vista come un fatto di pura "addizione" urbana, come un nuovo quartiere, ma vista come oculata strutturazione di una nuova città "la grande Cosenza", organizzata sulle relazioni e sul sistema dei trasporti che meglio ne avrebbe favorito l'efficienza del livello metropolitano. La nuova università deve, anche con la sua localizzazione a Nord di Cosenza, mirare ad obiettivi di massima utilità e incidenza sociale favorendo la diretta accessibilità del maggior numero possibile di utenti".

Una relazione che affrontava anche

il rapporto dell'Università con il proprio territorio di appartenenza rispetto pure alle proprie competenze come quelle della Facoltà di Lettere e Filosofia con un potenziale corso di laurea in archeologia, per cui la Calabria stessa avrebbe potuto essere un riferimento di supporto per un'ampia sperimentazione pratica archeologica tramite gli imponenti scavi di Sibari, Locri, ecc. "In questo senso - si puntualizzava nella relazione - potrebbe diventare un vero campo di esercitazione per i docenti e gli studenti della nuova Università". "Diventa, quindi, essenziale, per gli insediamenti storici - da Cosenza a Castrovillari - che si connettono nella "Grande Cosenza", creare una metropolitana di elevate caratteristiche", questo è quanto venne considerato in quelle sedute del Comitato Tecnico Amministrativo svoltesi nei mesi di giugno e luglio 1971.

Dal momento in cui l'Università ha iniziato il suo percorso di vita, a partire dall'anno accademico 1972/1973 con 600 studenti e tre corsi di laurea (Ingegneria, Scienze Economiche e Sociali, Fisica), ci sono stati nel corso degli anni tantissimi incontri politici e convegni mirati a progettare e realizzare la metropolitana di collegamento tra l'Università e la città di Cosenza, trovando l'accordo unitario per il piano di fattibilità tra i due comuni di Cosenza e Rende soltanto nel mese di marzo 1998, portando il Sindaco Giacomo Mancini ad esprimersi, come riportato in precedenza, che l'iniziativa costituiva il superamento del municipalismo più deteriore, creando un'autorevole area urbana, quella del Crati, attraverso la realizzazione della metropolitana.

Ma bisogna attendere il 12 giugno 2017 per avere, dopo 46 anni di attesa, un documento "nero su bianco" per un progetto definitivo partorito dal governo regionale, con presidente Mario Oliverio, che firma nel salone



segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

di rappresentanza del Comune di Cosenza e poi nella sala stampa dell'aula Magna "Beniamino Andreatta" un accordo di realizzazione del progetto con il Sindaco di Cosenza, Mario Occhiuto, il Sindaco di Rende, Marcello Manna, ed il presidente della Provincia di Cosenza, Franco Iacucci, con assessore regionale, il prof. Roberto Musmanno, dell'Università della Calabria.

Occorrono alla Regione subito dopo nove mesi per l'espletamento della gara di appalto per l'individuazione della società a cui affidare i lavori di realizzazione della metropolitana leggera Università/Rende/Cosenza, i cui lavori iniziano nel mese di settembre 2018 da Viale Mancini, precisamente subito dopo il complesso commerciale "I due fiumi", avendo come termine di consegna dell'opera il 2023. Un progetto rivisto ed aggiornato durante la fase preparatoria, in cui non sono mancate varie traversie comprese quelle giudiziarie, che guardava con interesse ad un collegamento diretto Università della Calabria Centro Storico di Cosenza.

La fine della vicenda con la revoca dei finanziamenti in precedenza descritta è più che nota; ma non tutti sanno che l'intero territorio attorno ai cubi e residenze dell'UniCal, che doveva essere un'area di verde attrezzato, come raccomandava la commissione giudicatrice del concorso internazionale di realizzazione del complesso universitario, oggi non è altro che un immenso posteggio di macchine, dove spesso succede che non se ne riesce a trovare uno libero al bisogno, come spesso capita costringendo le persone a fare a malincuore un dietro front con considerazioni molto amare.

"Hanno di fatto prima impedito e poi vanificato la realizzazione di una importante infrastruttura che avrebbe cambiato radicalmente il sistema della mobilità e gettato solide fondamenta per realizzare la grande Cosenza".

Sono parole raccolte dal già presidente della Giunta Regionale calabrese, Mario Oliverio, da condividere appieno.

7) A proposito della città unica "La grande Cosenza"

Anche questa vicenda alla luce di quanto sta accadendo in questi giorni per il disegno di legge (divenuta tale nel mese di luglio) predisposto da una commissione del Consiglio regionale, troppo giovane in età nella composizione per conoscere la storia del primo Ateneo calabrese, che prevede l'unione dei comuni di Cosenza, Castrolibero e Rende, confluenti nell'unica grande città, pronta ad organizzare un referendum consultivo tra i cittadini dei tre comuni interessati, non è altro che l'ennesima ferita provocata a danno dell'Università della Calabria, per non avere inserito anche il Comune di Montalto Uffugo. Sono anni che grazie a *Calabria.Live* sto sollecitando e chiarendo il concetto che la "Grande Cosenza" è nata per effetto dell'Università della Calabria, nel momento in cui il Comitato Tecnico Amministrativo, presieduto dal



Rettore, prof. Beniamino Andreatta, insediatosi da poche settimane, tra i mesi di giugno e luglio 1971, decise di ubicare, su delibera del Governo Emilio Colombo e del Decreto del Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, il complesso universitario della

prima Università statale calabrese a Nord di Cosenza, sui territori dei Comuni di Rende e Montalto Uffugo, invitando, pertanto, i soggetti istituzionali interessati e la classe politica cosentina ad occuparsi di tale problematica creando una nuova area urbana insieme a Cosenza, per facilitarne l'insediamento, lo sviluppo, la gestione e i servizi, soprattutto quello dei trasporti.

La sventura e lo strano atteggiamento assunto dall'on. Giacomo Mancini, Sindaco di Cosenza, ad assumere nel 1998 una posizione avversa al finanziamento di 600 miliardi di fondi europei, destinati all'Università della Calabria per portare a compimento le strutture inserite nel progetto Gregotti fino in località Settimo di Montalto Uffugo, con la realizzazione della stazione ferroviaria sul tracciato Cosenza/Paola/Sibari, ha bloccato l'estensione dello sviluppo edilizio fin dal 2007, causa la non rinnovabilità della concessione edilizia affidata alla Società Bocoge, sulla collina di contrada Vermicelli/Rocchi del territorio rendese.

In quel vuoto con il finanziamento dei seicento miliardi di lire, oggi avremmo potuto godere ed ammirare, tra Vermicelli/Rocchi e Settimo di Montalto Uffugo: dei complessi residenziali, un centro sportivo con uno stadio di 15 mila posti, un palasport con piscine tali da organizzare le universiadi con piste atletiche e così via, laboratori del CNR, il polo tecnologico, un centro culturale, un centro affari e servizi alle imprese, un sistema museale con sale congressi, un centro espositivo e delle scuole di specializzazione.

Un altro mondo che avrebbe dato al territorio un diverso aspetto in termini occupazionali per la comunità di quell'area e di socializzazione a carattere internazionale, come peraltro sta accadendo in questi ultimi tre anni con il concorso di ammissione



segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

riservato agli studenti stranieri interessati alla frequenza dei dieci corsi di laurea attivati in lingua inglese, che mediamente sta raccogliendo annualmente circa 7.000/8000 istanze e manifestazioni d'interesse da parte di giovani studenti residenti in 107 Paesi del mondo, per una disponibilità di 250 posti, limitati per effetto anche del parco residenziale non completato nella sua dimensione strutturale come previsto dai progetti.

A seguito di questa nuova politica universitaria di gestione, da parte dell'attuale Rettore Nicola Leone, iniziata dal Rettore Gino Crisci con tre corsi di laurea, ad oggi nel Campus universi-

essere realizzata la stazione ferroviaria di completamento del progetto ed altre opere, tra le quali un complesso residenziale al servizio del villaggio dello Sport.

Un progetto, che con una classe politica del territorio più matura e consapevole della storia e delle potenzialità del proprio territorio di appartenenza e competenza, poteva essere portato a compimento pensando all'utilizzo dei fondi del PNRR, come più volte invocato in vari servizi giornalistici e sollecitazioni fatte alle istituzioni di competenza. Ecco perché la legge regionale della città unica, che vede l'esclusione del territorio del Comune di Montalto Uffugo costituisce un aborto che va rivista e modificata, in quanto

versità come leader dei movimenti studenteschi.

Conoscerne il suo pensiero in merito sarebbe importante ai fini di una chiarezza della vicenda, soprattutto adesso che si parla della indizione di un referendum consultivo. Non si può mandare le tre comunità dei comuni coinvolti nella composizione della "città unica" allo sbando senza dare loro la consapevolezza responsabile di una scelta legata alle prospettive future del proprio territorio di appartenenza. Non si può lasciare il tutto alla gestione dei movimenti pro e contro che nel frattempo sono sorti per la "città unica", senza che questi siano in possesso delle motivazioni reali, per cui negli anni settanta, a seguito della nascita dell'Università della Calabria e della sua collocazione strutturale in due aree urbane diverse, si è consigliato ad opera dei "padri fondatori" la composizione della "città unica", parlando di Rende, Montalto Uffugo e Cosenza.

Non ci si può peraltro dimenticare che in località Settimo di Montalto Uffugo è stato programmato da anni un nuovo svincolo autostradale sempre a Nord di Cosenza; mentre a poca distanza sul tracciato ferroviario Cosenza/Paola/Sibari è prevista una nuova stazione di sosta, previsto dall'accordo Trenitalia/Regione Calabria a seguito dell'attivazione della corsa Freccia Argento Sibari/Bolzano, innescando la predisposizione del raddoppio della vicina galleria Santomarco anche in virtù del nuovo tracciato ferroviario dell'alta velocità Salerno/Reggio Calabria in fase di elaborazione.

A tal proposito il 20 settembre 2019, presso la sala stampa del centro congressi "Beniamino Andreatta" dell'Università della Calabria, presente il Rettore Gino Crisci, fu sottoscritto un accordo tra la Regione Calabria, con presidente Mario Oliverio, e i comuni di Rende e Montalto Uffugo, rappre-



tario di Arcavacata ci sono all'incirca 1.300 studenti stranieri di 97 paesi del mondo. Un punto luce che mostra una grande opportunità di crescita e sviluppo di quel territorio a condizione che il progetto dell'Università della Calabria, come disegnato nei progetti Gregotti e Martensson, venga portato a compimento, ricordando che il Comune di Montalto Uffugo mise a disposizione nell'area di Settimo circa 50 ettari di terreno sul quale doveva

penalizza fortemente l'Università della Calabria, collocandola in due aree urbane diverse. Il torrente settimo diverrebbe il nuovo confine assumendo domani le funzioni del fiume Campagnano, il punto divisorio tra Cosenza e Rende.

Il Presidente della Regione, Roberto Occhiuto, da laureato dell'Università della Calabria dovrebbe ricordare questa storia avendo vissuto appieno l'esperienza di studio nella sua uni-



sentati dai Sindaci Marcello Manna e Pietro Caracciolo, presente l'assessore regionale di competenza, prof. Roberto Musmanno, per la realizzazione di opere necessarie ad integrazione della stazione ferroviaria di Settimo di Montalto Uffugo, considerata come terminale ideale dell'asse del ponte universitario come previsto dal progetto Gregotti, quali: il completamento della metropolitana Cosenza centro storico/Rende/Università con estensione addirittura fino a Piano Lago/Rogliano; la realizzazione dello svincolo autostradale A2 di Settimo, tutte finanziate dalla Regione insieme

va, sperando che chi subentrerà per una nuova legislatura di governo regionale, che uscirà dalla prossima competizione elettorale, non rallenti o disperda tale importante progetto ed investimento regionale, in quanto costituirà una migliore organizzazione dei trasporti di collegamento verso il Tirreno e lo Jonio, ma soprattutto costituirà il punto di appoggio per la realizzazione della "Grande Cosenza" e per il completamento del progetto dell'Università della Calabria come auspicato dai padri fondatori". Al governo Oliverio è subentrato un governo regionale di centro destra

all'Università della Calabria il 20 settembre 2019, peraltro approvato dal Cipe.

Si è scritto e detto che il disegno di legge su la "città unica" tra Cosenza, Rende e Castrolibero è stato sottoposto a confronto degli stessi sindaci interessati, del Presidente della Provincia di Cosenza, delle componenti politiche e sindacali del territorio, tranne che l'Università della Calabria, come se questa fosse una entità ibrida senza diritto di rappresentanza nella composizione di una nuova città. E' la prova che chi ha lavorato nella estensione del disegno di legge regionale che prevede la composizione della nuova città non ha contezza e conoscenza della storia per cui questa idea è maturata nel corso di questi anni. Una commissione regionale troppo giovane nella sua composizione per capirne l'importanza e contestualmente il ruolo che la stessa Università ha quale soggetto attivo e stimolante utile allo sviluppo della città stessa ed alla sua crescita sociale, economica e culturale.

Con ciò è stato compiuto un passo indietro non indifferente mettendo in luce la mancanza di una lungimiranza necessaria nel saper guardare lontano per il bene della società insediata nel territorio, trasformando così le ferite in una "piaga", che come stanno le cose, continuerà a rimanere "aperta" per negligenza e disinteresse verso un progetto che i padri fondatori con la legge istitutiva del 1968 avevano saputo guardare lontano consegnandoci un disegno innovativo di cittadella universitaria, punto luminoso per un territorio ed una Calabria alla ricerca di una sua identità di reale sviluppo.

Oggi, peraltro, abbiamo l'Università con i suoi successi e le note di apprezzamento internazionale che possono piacere ed apprezzare; ma non abbiamo quella dimensione che la legge istitutiva prevedeva nella sua composizione e caratteristiche, come quella della residenzialità con il 70%



ad una bretella di collegamento del viale Parco con l'Università, nonché un bypass tra Rende e Montalto, utile a garantire un sistema di viabilità al servizio della nuova stazione e la sua bretella di collegamento; tutte opere già approvate dal Cipe.

Un accordo che si concretizzò quasi alla vigilia della competizione elettorale per eleggere il Governatore ed il nuovo Consiglio regionale. In un servizio giornalistico pubblicato su questo accordo dal periodico "Doppia Corsia" n° 52 luglio/settembre 2019, diretto dall'avv. Ferdinando Tarzia, veniva precisato: "Nel 2020 le opere potranno partire per la fase esecuti-

guidato dalla compianta Jole Santelli e dal subentrante presidente facente funzioni Nino Spirli, che ha portato alla sospensione dei lavori della metropolitana leggera UniCal/Cosenza, con dirottamento dei fondi europei, come sollecitato e chiesto a più riprese dall'euro parlamentare del movimento "Cinque stelle" Laura Ferrara, verso altre destinazioni.

L'ultima competizione elettorale regionale ha registrato il trionfo dell'on. Roberto Occhiuto, con un Consiglio e un Governo regionale a maggioranza centro destra, i cui scenari sono cambiati. Con ciò c'è da chiedersi che fine ha fatto l'accordo Oliverio sottoscritto

segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

degli studenti residenti su dodicimila iscritti insieme alle componenti di docenti e non docenti, in un Centro residenziale di accoglienza. Ciò significava la disponibilità di almeno diecimila posti letto con relativi servizi. Ne esistono appena oggi 2.300, a vantaggio di un mercato immobiliare privato esterno all'Università che nel frattempo è cresciuto in territorio di Rende.

Di conseguenza nella composizione delle strutture è una Università rachitica rispetto al progetto dal quale si è partiti con gli elaborati del concorso internazionale che ha visto come vincitori gli architetti Gregotti e Martensson. Doveva essere una nuova città, con una cittadella universitaria dei sogni, in grado di organizzare le universiadi e perché no le Olimpiadi, come fu chiesto peraltro dal Sindaco di Cosenza Mario Occhiuto nel proporre le "Olimpiadi di Sibari", quando Roma ritirò la sua candidatura a vantaggio di Parigi per ospitare le Olimpiadi del 2024.

Un sogno mancato per il susseguirsi di varie vicende descritte in questo racconto e che tutto ha avuto termine con il mancato rinnovo della Concessione edilizia nel 2007 essendone titolare la Società Bocoge nella parte riguardante la realizzazione delle strutture didattiche, scientifiche, dipartimentali; mentre è strano che non ci sia stato da parte dei vari governi del Paese che si sono succeduti, come da parte della classe politica moderna attuale calabrese, nel mantenere fede a ciò che la legge istitutiva del 1968 prevedeva in materia di residenzialità con la creazione del complesso residenziale, che oggi con le numerose domande che vengono presentate dagli studenti stranieri, non accolte nella loro interezza per mancanza di posti letto soprattutto, avrebbe potuto avere l'Università della Calabria un Campus di respiro internazionale con cui proporsi al mondo come luogo di

convivenza sociale/civile pacifica e culturale universale.

Cosenza come Londra, questo l'auspicio che veniva fatto nel mese di giugno 1971 da una relazione tecnica presentata ed analizzata dal Comitato Tecnico Amministrativo dell'Università chiamato a decidere dove insediare il complesso universitario, alla luce della scelta dell'insediamento a Nord di Cosenza, per creare dall'insieme dei comuni e dai servizi di collegamento metropolitano una grande unica città. Dopo 53 anni si continua

to dell'Alta Velocità Salerno/Reggio Calabria ed il relativo tratto Praia a Mare/Tarsia, che avrebbe ridato valore alla stazione ferroviaria di Settimo annessa all'UniCal ed il relativo raddoppio della galleria Santomarco; in attesa della stazione, per voce dell'assessore Gallo, è pure stata annullata la realizzazione della piattaforma di sosta di 600 metri prevista a Settimo dall'accordo stipulato tra la Regione, con presidente Mario Oliverio, e Trenitalia a seguito del servizio alta velocità Frecciargento Sibari Bolzano,



ARCAVACATA, UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA: IL QUARTIERE MAISONNETTES

a creare mobilitazione contro la creazione della grande Cosenza. Significa essere fuori dalla storia e collocarsi nel cerchio degli "ignavi", come il colto e sensibile Dante Alighieri li collocava, per mancanza di amore e conoscenza verso la propria terra e luogo di appartenenza.

P.S. La notizia è freschissima o meglio le notizie sono freschissime: dagli organi di stampa apprendiamo che la regione ha dirottato 60 milioni di euro, ancora giacenti nella loro tesoreria, finalizzati alla realizzazione della metropolitana UniCal/Rende/Cosenza, al cantiere di completamento della metropolitana Germaneto/Catanzaro; È in altomare il proget-

a vantaggio della stazione di Tarsia. Non sono queste altre ferite a danno dell'Università della Calabria?

Come ultimissima abbiamo la bella comunicazione del Presidente Roberto Occhiuto, che in occasione della cerimonia inaugurale del 53° anno accademico dell'UniCal, ha annunciato che il nuovo ospedale di Cosenza sarà costruito nell'area territoriale dell'Università della Calabria. Una bellissima notizia che ha pure attirato delle critiche mettendo a nudo le manchevolezze presenti nella società del territorio che finiscono per danneggiarlo. ●

(2. fine. Il precedente articolo è stato pubblicato il 29 settembre)



KATAPONTISMÒS

IL GARANTE DELL'INFANZIA

ANTONIO MARZIALE

CONTRO LA LOBBY PEDOFILA

di **NATALE PACE**

Nella bellissima Chiesa degli Artisti, alla prima periferia di Taurianova, stracolma di persone, il silenzio si offre alla stupefacente voce del soprano Cristina Alviano che s'alza tra le navate insieme alle note del pianoforte di Andrea Calabrese e del violino di Grazia Barillà ad intonare la colonna sonora di *Nuovo Cinema Paradiso* di Ennio Morricone. Il gruppo, bravissimo, curato dall'Associazione *La Nuova Verdi* prepara nel miglior modo possibile l'uditorio ad una discussione emotivamente alta che ha avuto nell'introduzione di Eduardo Lamberti Castronuovo, docente universitario di Etica della Comunicazione e fondatore e Direttore dell'emittente televisiva *Reggio Tv* e nel lungo inter-

vento dell'autore del libro, Antonio Marziale, i momenti più salienti.

È intitolato *Katapontismòs - Chiunque scandalizzi i piccoli* e lo ha pubblicato con lo stesso coraggio di chi lo ha scritto l'editore reggino Roberto Laruffa e, come dice Antonio Marziale, è un libro sulla pedofilia e «narra - dice Marziale - della potenza di questa lobby perversa, dell'organizzazione e del volume d'affari che sviluppa sulla pelle di bambini in tenera età, abusati e venduti on line. È la mia arma contro il più turpe dei crimini contro l'umanità!»

Nel mondo greco il *katapontismòs* consisteva nell'annegamento rituale di persone o cose, impiegato per infliggere punizioni o in caso di ordalia.

In questo libricino che a tutta vista sembra di poco conto, piccolo e poco appariscente a dimostrare che per dire

cose importanti non c'è necessità di scrivere grossi tomi su carta pregiata. E dunque dico subito che Antonio Marziale e Roberto Laruffa propongono davvero un testo interessantissimo che per le denunce che contiene, per il terribile mondo che sinteticamente esplora, per la rabbia incontenibile espressa dall'autore, merita di essere annoverato tra i testi sacri che trattano di questi temi e sicuramente tra i libri più interessanti pubblicati negli ultimi venti anni in Calabria e forse in Italia.

Ascoltavamo tutti, occhi e orecchie spalancate, per un mondo sommerso, una pentola che nessuno di noi ha mai avuto il coraggio di scoperciare e Marziale invece sì.

Sapevamo tutti di cosa Marziale e Lamberti Castronuovo stavano parlando, sappiamo tutti della esistenza di quel porcheroso mondo, di quelle porcherose persone, ma la nostra infingardaggine ci ha sempre portato a interessarci d'altro, a voltarci dall'altra parte, ad ascoltare qualche notiziola alla tivvù, tra una bistecca e una fetta di torta. E invece Antonio Marziale, ben sostenuto da Lamberti e incoraggiato dall'attenzione dell'uditorio li ha snocciolati i dati di questo turpe fenomeno.

Un giro d'affari miliardario, la pedopornografia, che "fattura miliardi di euro, secondo solo a quello della droga. E gli oggetti sono i nostri bambini, i ragazzi, magari quelli del vicino di casa, del parente.

Tanto queste cose, accadono sempre e solo fuori dalle mura di casa nostra! «È un olocausto - dice Marziale - e noi siamo complici di questa gente perché non facciamo nulla, perché pensiamo che non si possa fare nulla, perché ci giriamo dall'altra parte. Un sito web che ho recentemente denunciato, aperto alle 8 di mattina e chiuso a mezzogiorno dalla polizia postale, ha fatto in tempo a "fatturare" per 500 mila euro.



segue dalla pagina precedente

• PACE

E volete scandalizzarvi davvero: in Olanda è stato regolarmente costituito un partito della pedofilia, hanno organizzato la Giornata dell'Orgoglio Pedofilo e si scambiano materiale di bambini sempre più piccoli.

Perciò attenzione a postare le foto dei vostri bambini sul web!

A questo proposito, la responsabile e curatrice della bella Chiesetta degli Artisti, ha raccontato un triste episodio capitato in famiglia con una bambina terrorizzata per essere stata accostata durante un gioco da un adulto che le chiedeva dati personali (età, indirizzo, ecc.)

Edoardo Lamberti Castronuovo ha instradato il dibattito da par suo con una pertinente introduzione nella quale ha condiviso anche esperienze personali e professionali:

«A Reggio TV la prima regola è: no, alla pornografia! Ma dobbiamo stare attenti perché gli abusi sui nostri bambini avvengono vicino a noi, in Chiesa, in parrocchia, a scuola e soprattutto in famiglia. Naturalmente sono casi, la maggior parte della nostra società, per fortuna, è sana e contiene i giusti anticorpi, ma occorre vigilare sui nostri bambini, sull'uso che fanno dei cellulari e dei social media, sulle persone che frequentano».

«E volete saperlo - ha continuato Antonio Marziale - l'Italia vanta il triste primato di essere lo Stato con la più alta percentuale di turisti sessuali, uomini e donne, cioè che vanno a fare vacanze in Paesi dove si vendono sessualmente i bambini».

Tutti gli interventi hanno convenuto che la prima attenzione, il primo baluardo, la difesa principale si deve attuare nelle famiglie, parlando e facendosi parlare, insegnando ai bambini a vivere con fiducia nella società e nelle persone, ma ad essere vigili su certe espressioni, denunciandole subito ai genitori, agli insegnanti, ai parroci.

Sempre Edoardo Lamberti Castronuovo

vo ha invitato ad elevare il livello culturale della società e delle persone, perché la cultura aiuta a risanare le menti, a rispettare e amare in maniera pulita il prossimo, soprattutto quando si tratta di bambini che

alla società si affidano senza difese, senza scudi, con fiducia.

E poi ha insistito Antonio Marziale «a fronte di atti di grande coraggio come quelli di Papa Ratzinger che di preti pedofili ne ha spretati oltre 400, rendendo la chiesa più pulita e affidabile, ve ne sono altri spregevoli. L'ONU, per esempio, l'ha depenalizzato la pedofilia!»

L'evento di Taurianova si è svolto nei canoni dei classici eventi culturali e di presentazione dei libri, all'interno del mirabilio di attività che la vulcanica Maria Fedele sta con spirito di sacrificio e abnegazione organizzando.

Il Sindaco Roy Biasi e l'assessore alla Cultura e responsabile di Taurianova



Capitale Italiana del Libro, Maria Fedele, hanno salutato i presenti per l'Amministrazione comunale, ringraziando Antonio Marziale, figlio emerito di Taurianova, per la sua battaglia quotidiana a difesa dei diritti dei minori e contro gli abusi nei loro confronti.

Il riconoscimento di Taurianova Capitale Italiana del Libro hanno detto si sta rivelando un volano

di crescita culturale e sociale non solo per Taurianova e per la Piana naturalmente, ma per tutta la Calabria. Gli eventi, le iniziative, i tanti ospiti di levatura nazionale e internazionale stanno lasciando un segno positivo e si parla di questo territorio per le sue qualità e tradizioni positive. Tutto ciò non poteva e non si potrebbe verificare senza un lavoro di squadra con le associazioni e con gli enti vicini.

I vari momenti sono stati alleggeriti dalla voce e dai suoni della Nuova Verdi. Le magiche composizioni di Morricone, adattate alla voce soprano e al trio hanno cristallizzato i momenti davvero magici di una bella serata. ●



Lil Distretto Rotary 2102, sotto la guida della Governatrice Maria Pia Porcino, rilancia il progetto "ROTARY A SCUOLA: Lotta all'Obesità Infantile", un'iniziativa di cruciale importanza per affrontare una delle emergenze sanitarie più urgenti del nostro tempo: l'obesità infantile. L'ideatore del progetto, il rotariano Vincenzo Ursino, ha concepito un programma volto a coinvolgere attivamente la comunità tramite campagne di sensibilizzazione, eventi educativi e attività formative, principalmente nelle scuole del territorio. «La lotta all'obesità infantile non può più essere rimandata. Data la rilevanza del tema, abbiamo istituito una Commissione Distrettuale dedicata, presieduta dallo stesso Vincenzo Ursino, per garantire una gestione strutturata e capillare dell'iniziativa», ha dichiarato la Governatrice Porcino. «L'auspicio è che il progetto del Distretto Rotary 2102 possa avere una risonanza a livello nazionale, stimolando altri distretti italiani ad unirsi in questa battaglia per promuovere stili di vita sani fin dalla giovane età. La salute dei nostri bambini è una priorità che supera i confini locali e richiede un impegno collettivo».Σ

L'iniziativa, rivolta a scuole primarie e secondarie, si articola in due moduli principali. "Il primo modulo mira a far acquisire ai partecipanti le basi di corrette abitudini alimentari, fondamentali per uno stile di vita sano. Il secondo modulo è focalizzato sulla promozione della cultura del movimento, tramite un'adeguata attività fisica", ha spiegato Vincenzo Ursino. Entrambi i moduli sono progettati per educare non solo i ragazzi, ma anche le loro famiglie, creando una consapevolezza condivisa sull'importanza di uno stile di vita equilibrato. L'iniziativa arriva in un momento cruciale. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, nel 2020 oltre 39 milioni di bambini sotto i 5 anni erano in sovrappeso o obesi. In



IL ROTARY CONTRO L'OBESITÀ INFANTILE

di **ROCCO ROMEO**

Italia, il Ministero della Salute stima che oltre il 30% dei bambini e adolescenti soffre di sovrappeso o obesità, collocando il nostro Paese tra i primi in Europa per incidenza di questo fenomeno. La prospettiva futura è allarmante, con una crescita costante prevista nei prossimi anni, che aggraverà ulteriormente il quadro sanitario.

Il Distretto 2102 si impegnerà sull'intero territorio calabrese, attraverso l'attività dei suoi 52 club distribuiti nella Regione, per promuovere il

progetto e coinvolgere scuole, famiglie e comunità locali.

L'iniziativa ha ottenuto il patrocinio di prestigiose istituzioni, tra cui la Società Italiana di Gastroenterologia ed Endoscopia Digestiva, la Società Italiana di Diabetologia, l'Associazione Italiana di Oncologia Medica del Lazio, l'Associazione Italiana Cultura e Sport, la Regione Calabria e il CONI Calabria. Inoltre, è stata avviata una stretta collaborazione con la Gastroenterologia Universitaria della "Sapienza" di Roma. ●



Posso donare al concepito?

La legge italiana riconosce al nascituro e al concepito alcuni diritti eccezionali, subordinati alla realizzazione dell'evento nascita. In particolare:

1. Capacità di Succedere: L'articolo 462 del Codice Civile (c.c.) stabilisce che il concepito ha la capacità di succedere, ovvero può essere erede, a condizione che venga alla luce vivo.
2. Capacità di Essere Beneficiario: L'articolo 784 del Codice Civile prevede che il concepito può essere beneficiario di una donazione, a condizione che il concepito venga alla luce vivo e il diritto si concretizzi con la nascita. In sintesi, sebbene il concepito possa essere oggetto di diritti ereditari e beneficiari, tali diritti si attivano solo con la nascita del soggetto.

L'inquilino non paga, cosa posso fare?

Se un inquilino non paga l'affitto, è consigliabile prima tentare una risoluzione stragiudiziale. Questo può includere:

1. Comunicazione Diretta: Parlare direttamente con l'inquilino per cercare di risolvere la situazione in modo amichevole.
 2. Diffida Formale: Inviare una lettera formale di diffida richiedendo il pagamento delle somme dovute.
 3. Accordo di Pagamento: Proporre un piano di rateizzazione per il pagamento del debito.
 4. Mediazione Civile: Ricorrere a una mediazione per facilitare una soluzione consensuale.
- Se queste misure non risolvono il problema, il locatore può avviare una procedura giudiziale, che prevede:
1. Diffida di Pagamento: Iniziare con una

- diffida formale per richiedere il pagamento entro un termine specifico.
2. Convalida di Sfratto per Morosità: Richiedere al giudice la convalida dello sfratto per morosità se il pagamento non avviene.
3. Udienza Giudiziaria: Partecipare all'udienza per risolvere la controversia.
4. Ordinanza di Sfratto e Decreto Ingiuntivo: Se il giudice accoglie la richiesta, emettere l'ordinanza di sfratto e, se necessario, il decreto ingiuntivo per il recupero del credito. È opportuno tentare risoluzioni extragiudiziali prima di ricorrere alle vie legali.



Cosa rischio se abbandono dei rifiuti?

Con l'entrata in vigore della Legge 137/2023, l'abbandono di rifiuti è soggetto a sanzioni penali di natura pecuniaria, non più amministrativa. Le principali disposizioni sono:

1. Sanzione Pecuniaria: Chiunque abbandona o deposita rifiuti, o li immette nelle acque superficiali o sotterranee, è punito con un'ammenda che varia da 1.000 a 10.000 euro.
 2. Rifiuti Pericolosi: La pena è aumentata se i rifiuti abbandonati sono classificati come pericolosi.
 3. Controllo e Individuazione: La legge prevede l'uso di tecnologie di controllo remoto e telecamere per individuare i trasgressori.
 4. Aggravanti: Sono previsti aumenti di pena per inquinamento ambientale e disastro ambientale in aree protette o vincolate.
- L'abbandono di rifiuti comporta sanzioni economiche significative e con-

trolli rafforzati per garantire il rispetto delle norme ambientali.

Abbandono di Rifiuti: Sanzioni e Controlli

La legge stabilisce che chi abbandona o deposita rifiuti, o li immette nelle acque superficiali o sotterranee, è soggetto a un'ammenda da 1.000 a 10.000 euro. La pena aumenta se si tratta di rifiuti pericolosi. Inoltre, l'individuazione dei trasgressori può avvenire tramite controllo remoto e telecamere. Sono previste aggravanti per inquinamento ambientale e disastro ambientale in aree protette o vincolate.

Ho ricevuto una multa per eccesso di velocità, come posso agire?

Se hai ricevuto una multa per eccesso di velocità, il primo passo è verificare se l'autovelox che ha rilevato la tua infrazione è stato regolarmente omologato. Secondo la Corte di Cassazione, con ordinanza 10505/2024, le multe per eccesso di velocità non sono valide se l'apparecchio di rilevazione non è stato omologato. Se l'autovelox non risulta omologato, hai il diritto di presentare ricorso contro la multa. Assicurati di raccogliere tutte le prove necessarie e di seguire le procedure per contestare ufficialmente la sanzione.

Richiesta dall'Agenzia delle Entrate: Cosa Fare?

Se hai ricevuto una richiesta dall'Agenzia delle Entrate, è fondamentale accertarti che tale richiesta rispetti le regole di formazione degli atti, che sono rigorose e precise. Queste regole disciplinano come deve essere redatta e notificata una richiesta ufficiale. Se l'agenzia non segue correttamente queste norme, la richiesta potrebbe essere considerata nulla. Pertanto, verifica attentamente la correttezza e la completezza della comunicazione ricevuta. Se riscontri irregolarità, puoi contestare la validità della richiesta. In caso di dubbi, è consigliabile consultare un professionista per assicurarti di gestire correttamente la situazione. ●

il Quaderno

DI ENZO BARBIERI

Sono Enzo, sono agri chef e con mia moglie Patrizia ed i nostri figli Michele, Laura ed Alessandra portiamo avanti questa bellissima esperienza che mio padre Italo e mia madre Berta hanno avviato ad Altomonte ben mezzo secolo fa. Siamo ristoratori, ci occupiamo di accoglienza e siamo innamorati della Calabria, terra generosa di prodotti, di posti da vedere e da conoscere, di natura da vivere e di uomini e donne con piccole e grandi storie da raccontare.

Da sempre crediamo che l'enogastronomia sia il migliore souvenir e biglietto da visita per un territorio. Fateci caso, se vi è capitato di stare bene in un posto, vi verrà voglia di tornarci e di portare con voi i vostri amici. Si chiama passaparola. Ed il nostro impegno è proprio questo: emozionare i nostri ospiti con i profumi ed i sapori della cucina autentica, semplice. Sin da piccolissimo ho frequentato la cucina di mia nonna, chef all'antica di una trattoria di campagna, in provincia di Ferrara.

È lì, tra i fornelli, le pentole ed i tegami, i sapori autentici della cultura contadina che ho imparato ad amare questo lavoro che ho deciso di continuare a fare mio nel '74 quando sono ritornato nel mio paese, Altomonte, in Calabria. Con la stessa passione e lo stesso amore continuiamo a ricercare, valorizzare e promuovere i piatti della memoria. La mia ricerca si sofferma soprattutto nella scoperta delle tradizioni nel campo dell'attività conserviera, la bellissima tradizione di conservare i cibi durante l'anno, utilizzando esclusivamente: il sole, il sale, l'aceto, l'extravergine d'oliva e tanta manualità e conoscenza dei segreti tramandati dai nostri nonni.

Dopo centinaia di anni nel campo della conservazione dei cibi nel mondo contadino nulla è cambiato. I ritmi delle stagioni continuano ad essere contrassegnati dalla raccolta delle erbe spontanee in primavera; dalla conservazione di melanzane, pomodori, zucchine, peperoni e fichi in estate. In autunno andiamo per funghi e castagne. In inverno ci dedichiamo al consumo delle specialità conservate durante l'anno.

Un'attività che dura 365 giorni e che segue i tempi della natura.

LE MIE CONSERVE

I nostri vasetti contengono solo materie prime di qualità che raccogliamo nei nostri orti affacciati sulla Città d'Arte di Altomonte, tra i Borghi più belli d'Italia.

Passiamo qui molto del nostro tempo, prendendoci cura della terra e aspettando pazientemente che la natura ci regali ad ogni stagione i suoi frutti preziosi: in giugno i gelsi bianchi; a novembre quando sono belle mature, le mele cotogne; a settembre i fichi e così via.

Dagli orti passiamo al laboratorio dove si rinnova il rituale della preparazione delle conserve che andranno ad arricchire la dispensa della Bottega, che raggiungeranno le case di tutto il mondo e saranno servite agli ospiti dell'Hotel - Ristorante.

Utilizziamo solo conservanti naturali: extravergine di oliva, il sale di miniera e l'aceto di vino.

L'olio è l'elemento che oltre a conservare il prodotto lo rende qualitativamente straordinario.



Usiamo solo extravergine di nostra produzione, da mono coltivazione di oliva Roggianella, biologico certificato, prodotto e milito nel nostro territorio.

L'aceto di vino, mai molto forte, sempre bianco per non variare il colore delle conserve, viene spesso utilizzato diluito al 50% con acqua. L'aceto deve svolgere il ruolo di conservante ma non deve essere invadente, naturalmente la percentuale varia in base alla delicatezza della conserva usata. Il sale, una volta si usava quello raccolto nella salina di Lungro, utilizzato molto sia per le verdure che per la lavorazione delle carni di maiale. Ora la salina è chiusa, mi rifornisco di sale di miniera prodotto in Italia.

Gli altri ingredienti che utilizzo nelle conserve sono: la menta, l'aglio, il peperoncino, il pepe nero, il ginepro, l'alloro, l'origano. Spezie importanti dal profilo sensoriale ma non conservativo, scelte sempre tra prodotti di ottima qualità, locali quando è possibile. ●

Dalla prossima settimana:
LE RICETTE DELLA MEMORIA

(Il Quaderno di cucina di Enzo Barbieri
è pubblicato da Coccole Books)



“Nessun dorma”

Disponibile nelle
librerie e su
tutte le piattaforme



SANTO STRATI

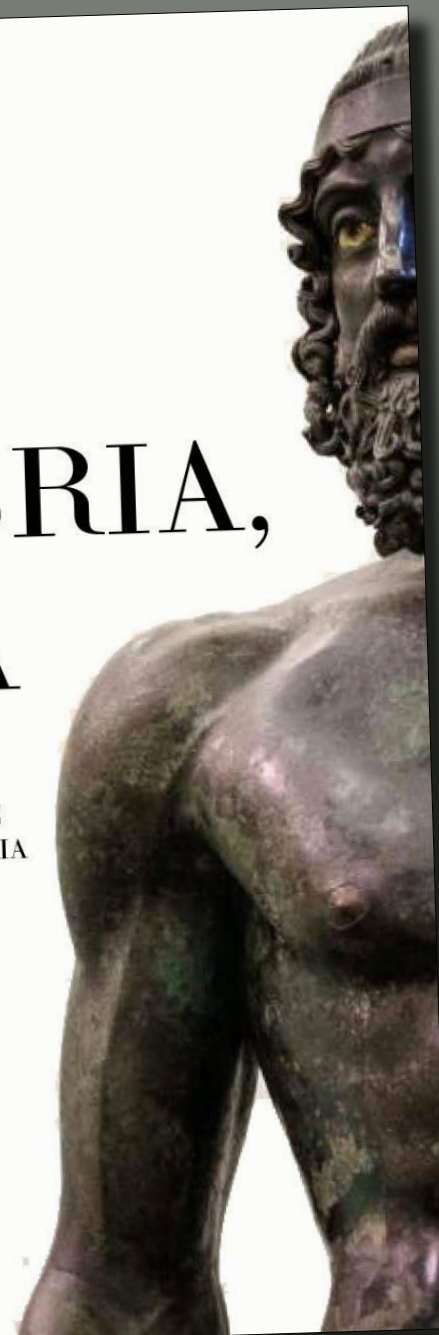
CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI,
SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE
DI UNA TERRA STRAORDINARIA

PREMIO SPECIALE
PER IL GIORNALISMO
RHEGIUM JULII
2023



Media & Books



Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni.

Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese. III edizione

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 224 pagine, 19,00 euro - Info e ordini: mediabooks.it@gmail.com